

TAO:
I RACCONTI DELLA VIA
Shantena Augusto Sabbadini

INDICE

Introduzione
IL DAO SENZA NOME
IL VUOTO
LO SPIRITO DELLA VALLE
TRASFORMAZIONI
SEMPLICITÀ
MISURA
LA VIA DELL'ACQUA
NON AGIRE
EQUILIBRIO DEGLI OPPOSTI
L'UOMO DEL DAO
MAESTRO E DISCEPOLO
PICCOLA E GRANDE COMPrensIONE
IL GOVERNO DEL SAGGIO
EPILOGO
Bibliografia

INTRODUZIONE

La parola Tao, o Dao, nella trascrizione pinyin adottata in questo libro, è intraducibile. Essa significa letteralmente ‘via’, ‘cammino’, ma, benché sia usata anche in questo senso specifico, nella tradizione taoista indica qualcosa di molto più sottile, che può solo essere descritto indirettamente. Il *Dao De Jing*, il testo fondamentale del taoismo, comincia così:

Il Dao di cui si può parlare non è l’eterno Dao,
il nome che si può pronunciare non è l’eterno nome.

Dao allude perciò a qualcosa che è al di là di ogni concettualizzazione: ogni descrizione che se ne può dare è necessariamente parziale e perfino, in un senso profondo, fuorviante. Se vogliamo tentare di rendere in qualche modo l’aura della parola, possiamo dire che essa abbraccia l’idea di ‘natura ultima delle cose’, di ‘sorgente, radice, principio’, di ‘movimento intrinseco del tutto’. È più facile darne una descrizione in termini negativi che positivi: il Dao è detto ‘evanescente’, ‘silenzioso’, ‘senza forma’, ‘senza sostanza’, ‘indistinto’. Esso ‘non agisce’, ma in questa non azione ogni cosa si compie spontaneamente. Esso è ‘vuoto’, ma il traboccare di questo vuoto è la pienezza dell’universo visibile, l’emergere e il dissolversi delle forme. È un ‘recipiente vuoto il cui uso è inesauribile’ e ‘l’antenato delle miriadi degli esseri’. Il vuoto, la cavità, la valle, il femminile sono alcune delle metafore con cui ci si può avvicinare a esso:

Lo spirito della valle non muore mai.
È il femminile misterioso.
La porta del femminile misterioso
è la radice del cielo e della terra.

Questo concetto che non è un concetto non ha un analogo nel linguaggio della filosofia occidentale. Per un verso richiama l’idea di divinità immanente. Per un altro ricorda il vuoto della fisica quantistica, che è un continuo ribollire di creazione e distruzione, un serbatoio di energia illimitata. Ma si tratta solo di analogie parziali. Non c’è nulla nel Dao che assomigli all’aspetto personale dell’idea di divinità. E nello stesso tempo non è qualcosa di lontano e inaccessibile all’essere umano: è simultaneamente quanto vi è di più lontano e di più vicino, l’origine di tutte le cose e l’esperienza più intima e immediata. A esso il saggio ‘ritorna’, in esso trova il suo ‘nutrimento’. Questo ritorno non è un accrescimento, ma piuttosto uno svuotamento:

Praticare la conoscenza vuol dire
acquisire qualcosa ogni giorno.
Praticare il Dao vuol dire
perdere qualcosa ogni giorno.
Perdere e perdere fino ad arrivare al non agire.

Non facendo nulla, nulla resta incompiuto.

È un ritorno a uno stato di assoluta naturalezza, alla ‘semplicità del legno grezzo’. È perdere ogni senso di un io separato e dotato di una volontà indipendente, di un io che agisce autonomamente e cerca di imporre un proprio disegno. In questo senso il saggio ‘non agisce’: non si tratta di passività, di inerzia. Piuttosto il suo agire è come quello del Dao stesso, è una spontanea espressione della sua natura, una spontanea risposta al movimento della vita. Non contiene sforzo né intenzione predefinita. È piuttosto un accadere che un agire: il saggio non interferisce. Si è, per così dire, tolto di mezzo. E’ divenuto una canna di bambù vuota, attraverso la quale il tutto suona la propria melodia. In questo modo l’azione, senza far riferimento ad alcun canone di comportamento o norma morale, possiede una sua intrinseca giustezza. E possiede una singolare, e agli occhi del mondo magica, facilità e appropriatezza. Il saggio ‘non fa nulla’ e ogni cosa si ordina da sé. Non fa nulla interiormente, cioè, e la sua azione esteriore è spontanea, leggera e precisa come una danza.

La tradizione taoista da cui i testi contenuti in questo libro provengono nasce intorno al sesto secolo a.C., insieme all’altra grande scuola di pensiero che ha segnato profondamente la storia e la cultura cinese, il confucianesimo. Si tratta di due tendenze per certi versi opposte e complementari, che tuttavia si intrecciano e si sovrappongono. Il concetto di Dao è fondamentale in entrambe, ma assume un senso piuttosto diverso nell’una e nell’altra.

Per i taoisti l’esperienza centrale è quella dell’individuo nel suo contesto naturale, a contatto con il mistero dell’esistenza. I temi fondamentali sono la natura intrinseca delle cose e il posto che l’essere umano occupa in essa. I confuciani invece partono dall’essere umano nel suo contesto sociale. Non sono particolarmente interessati alla natura al di fuori del contesto umano o all’individuo al di fuori del contesto sociale. Sulle questioni ultime il loro atteggiamento è un prudente e pragmatico agnosticismo. Il problema concreto che li appassiona è come la società umana possa darsi codici di comportamento corretti ed efficaci, forme e rituali che realizzino il Dao dell’uomo, nella sua collocazione fra cielo e terra.

Questi due approcci portano a punti di vista molto diversi sia sul cammino della realizzazione individuale, sia sul problema dell’ordinamento sociale. All’approccio intuitivo e esistenziale dei taoisti, che pone l’accento sulla semplicità e sulla naturalezza, si contrappone l’approccio basato sulla ragione, sulla conoscenza, sull’educazione e sul raffinamento delle forme culturali da parte dei confuciani. E, in termini sociali, la tendenza confuciana a strutturare fortemente la società si scontra con la critica ‘individualista’ dei taoisti, per i quali

Perciò, quando il Dao va perduto appare la virtù;
 quando la virtù va perduta appare la benevolenza;
 quando la benevolenza va perduta appare la giustizia;
 quando la giustizia va perduta appare il rituale.

Il rituale è solo il guscio esteriore della sincerità e l'inizio del disordine.

Ciononostante il confucianesimo, che diviene sotto gli Han (206 a.C.-220 d.C.) la dottrina ufficiale dell'impero, assorbe a varie riprese elementi del taoismo e fra le due tendenze vi è scambio e compenetrazione non meno che antagonismo e contrapposizione. Lo stesso Confucio (551-479 a.C.) è uno dei personaggi che ricorrono più frequentemente nei racconti di Zhuangzi e di Liezi: spesso caratterizzato in modo ironico, ma a volte anche assimilato a un saggio taoista.

Alcune parole sui testi contenuti in questa raccolta e sui loro autori. I passaggi qui tradotti provengono dai tre principali classici della tradizione taoista, che, a parte il primo (il *Dao De Jing* o *Tao Te Ching*), sono generalmente indicati soltanto con il nome del rispettivo autore, Laozi (Lao Tzu), Zhuangzi (Chuang Tzu), e Liezi (Lieh Tzu). Date e identità degli autori di questi testi sono ampiamente dibattute e la storiografia oscilla fra una posizione scettica, che tende a negare le attribuzioni tradizionali e a vedere in essi compilazioni di materiali di epoche diverse, e una tendenza a ridare credito alle fonti tradizionali.

Dao De Jing (Laozi)

È un libricino di poco più di cinquemila caratteri, diviso in 81 capitoli, che ha esercitato un'enorme influenza sul pensiero cinese ed è forse uno dei libri più tradotti al mondo. Lo storico Su-ma Qian (circa 163-86 a.C.) ci dice che il suo autore si chiamava Li Er (Laozi non è un nome proprio: *lao* significa 'vecchio' e *zi* è semplicemente un termine di rispetto, onde Laozi è qualcosa come 'il vecchio maestro') e che era responsabile degli archivi imperiali della dinastia Zhou. Su-ma Qian ce lo presenta come un contemporaneo più anziano di Confucio, il che ne collocherebbe la nascita verso l'inizio del sesto secolo a.C. Racconta inoltre l'origine del libro in questi termini. In tarda età Li Er lasciò la capitale per andare a morire in solitudine dirigendosi verso Occidente. Trovandosi ad attraversare un passo o una frontiera, fu invitato dal 'guardiano del passo' a lasciare una testimonianza del suo insegnamento e scrisse perciò il *Dao De Jing*, il 'classico (*jing*) del Dao e della sua realizzazione (*de*)'. Sull'attendibilità del racconto di Su-ma Qian le opinioni sono discordi: secondo alcuni Laozi sarebbe vissuto nel quarto o nel terzo secolo a.C., secondo altri sarebbe una figura puramente leggendaria. Il più antico esemplare del *Dao De Jing* di cui disponiamo è stato trovato nella tomba di Mawangdui (167 a.C.) e corrisponde quasi esattamente al testo che ci è stato tramandato.

Zhuangzi

Lo *Shi Ji* (Resoconti dello storico) di Su-ma Qian è la fonte tradizionale anche per quanto riguarda Zhuangzi. Secondo Su-ma Qian, egli visse nel quarto secolo a.C. in un luogo chiamato Meng, il suo nome personale era Zhou, era un funzionario nei 'giardini della lacca', e scrisse 'un'opera di oltre centomila caratteri, per lo più della natura della favola'. Il testo attuale dello *Zhuangzi* è quello stabilito e commentato da Guo Xiang (morto nel 312 d.C.). Esso è diviso in 33 capitoli, dei quali i primi 7 sono detti 'interni', i successivi

15 ‘esterni’ e gli ultimi 11 ‘misti’. I capitoli interni sono considerati il cuore dello *Zhuangzi*, probabilmente i più antichi e opera di un singolo autore. I rimanenti capitoli sono di livello disuguale: alcune parti sono brillanti e originali quanto i capitoli interni, altre hanno piuttosto il carattere di rifacimenti e imitazioni di epoca successiva.

Liezi

Ciò che sappiamo di Liezi è ancora meno di quanto sappiamo degli autori degli altri due testi. È più volte citato nello *Zhuangzi* e anche in altri testi taoisti troviamo accenni a un certo Liezi che ‘viaggiava cavalcando il vento’. Nel suo proprio libro egli figura in vari passaggi, da cui si deducono informazioni biografiche, non sappiamo quanto attendibili. Il più antico testo del *Liezi* di cui disponiamo è quello commentato da Zhang Zhan (circa 370 d.C.). Il libro consiste di otto capitoli, uno dei quali è quasi certamente un’interpolazione. Lo stile narrativo semplice e diretto del *Liezi* ne fa il più facilmente accessibile fra i tre classici taoisti.

I passaggi contenuti in questa raccolta sono raggruppati per temi. Questa organizzazione è solo un suggerimento di lettura, un sentiero proposto per addentrarsi in una foresta di immagini. In realtà in ciascun brano risuonano vari temi: collocare un passaggio nel capitolo del ‘vuoto’ ne sottolinea un certo aspetto, collocarlo in quello del ‘non agire’ ne sottolinea un altro. Una volta entrato nella foresta, il lettore scoprirà molti altri modi di aggirarsi fra questi antichi alberi.

§IL DAO SENZA NOME

La realtà ultima non si lascia catturare dalle parole. L'esperienza ultima è comunicabile solo in silenzio.

***L'eterno Dao**

Il Dao di cui si può parlare non è l'eterno Dao,
il nome che si può pronunciare non è l'eterno nome.

Innominato, è l'origine del cielo e della terra.
Nominato, è la Madre delle miriadi degli esseri.¹

Eternamente privo di desideri,
puoi coglierne l'essenza segreta.
Eternamente immerso nel desiderio,
puoi coglierne le manifestazioni.

Queste due cose hanno la stessa origine
e differiscono solo nel nome.
L'origine è il mistero,
mistero in seno al mistero,
la porta dell'essenza segreta.

(Laozi, 1)

***Ritorna al Dao delle origini**

Guardando, non lo vedi: è detto 'evanescente'.
Ascoltando, non lo odi: è detto 'silenzioso'.
Toccando, non riesci ad afferrarlo:
è detto 'inafferrabile'.

Queste tre qualità sono inscindibili
e caoticamente fuse nell'Uno.²
Il suo sorgere non è luminoso
e il suo calare non è oscuro.
Innominabile, in esso le cose
ritornano eternamente allo stato di vuoto.³

¹Sul tema del Dao come Madre, vedi anche *La Madre del mondo* e *Il nutrimento della Madre*.

²Sulla natura caotica del Dao, vedi anche *Organizzare è distruggere* e *Il nutrimento della Madre*.

Forma senza forma, immagine senza contorni,
 è detto 'indistinto'.
 Se gli vai incontro non ha capo.
 Se lo segui non ha coda.

Ritorna al Dao delle origini
 per essere padrone del momento presente.
 Questo è detto 'il filo conduttore del Dao'.

(Laozi, 14)

***La grande immagine**

A colui che possiede la grande immagine
 tutto il mondo accorre.
 Accorre e non subisce danno,
 bensì trova pace e sicurezza.

Musica e buon cibo inducono il viaggiatore a fermarsi.
 Ma le parole del Dao non hanno sapore.

Guardando, non lo vedi.
 Ascoltando, non lo odi.
 Ma il suo uso è inesauribile.

(Laozi, 35)

***La conoscenza degli antichi**

La conoscenza degli antichi era profonda. Quanto profonda? Tanto profonda che in origine non riconoscevano neppure l'esistenza delle cose. Questa è la conoscenza ultima, a cui nulla si può aggiungere. Poi riconobbero l'esistenza delle cose, ma ancora si astennero dal distinguerle. Poi cominciarono a tracciare distinzioni, ma ancora non pronunciarono giudizi. Quando vennero i giudizi, il Dao andò perduto. E quando il Dao andò perduto nacquero le preferenze personali.

(Zhuangzi, II)

³Sul tema del ritorno vedi anche *L'eco del nulla*, *Ritornare alle radici*, *L'origine*, *Viaggiatori smarriti*, *Umiltà*, *La Madre del mondo*, *Il traboccare del Dao*, *Un viaggio di mille miglia*, *Unità*, *Gli antichi maestri*, *Tre amici*.

*Distinzioni

Ora, ho qualcosa da dire.⁴ Non so se quello che dirò è analogo a quello che dicono gli altri. In un certo senso non lo è. In un altro senso lo è e non c'è differenza fra ciò che dico e ciò che dicono gli altri. Comunque sia, cerco di spiegarmi.

C'è un inizio e non c'è un inizio. Non c'è un non inizio. C'è l'essere e c'è il non essere.⁵ Non c'è il non essere. Non c'è il non non essere. Ecco che improvvisamente mi trovo davanti alla distinzione fra essere e non essere. Eppure, fra essere e non essere non so che cosa sia veramente essere e cosa sia veramente non essere.

Ho appena detto qualcosa, ma non so se ciò che ho detto veramente dice qualcosa o non dice qualcosa.

Nulla al mondo è più grande della punta di un pelo autunnale e il monte Tai è minuscolo. Nessuno è più longevo di un neonato morto e Peng Zi è morto prematuramente.⁶ Cielo e terra sono nati con me e le miriadi degli esseri sono una cosa sola con me.

Se tutto quanto è unità, che cosa si può dire? Ma se ho appena parlato di unità, non è questo già dire qualcosa? L'unità e ciò che se ne dice fanno già due e questi due più l'uno originario fanno tre. Procedendo così, neppure il più abile calcolatore è in grado di andare fino in fondo, figuriamoci una persona comune! Se partendo dal non essere per andare verso l'essere arriviamo già a tre, dove arriveremo se partiamo dall'essere? Meglio non partire affatto e lasciare che le cose siano semplicemente ciò che sono.

Il Dao non ha distinzioni. La parola non si applica all'eterno. Per via della parola nascono le distinzioni. Voglio dire qualcosa delle distinzioni. C'è la destra e la sinistra, ci sono le discussioni e i giudizi, le demarcazioni e le argomentazioni, le emulazioni e le contese. Queste sono le 'otto virtù'. Di ciò che è al di là del mondo il saggio non discute, benché non ne neghi l'esistenza. Di ciò che è nel mondo discute, ma non giudica. Della storia e delle cronache degli antichi re giudica, ma non litiga. Quando ci sono divisioni, c'è l'indiviso; quando ci sono distinzioni, c'è l'indistinto. Cosa significa ciò? Il saggio abbraccia tutte le cose, la persona comune discrimina e cerca di convincere gli altri.

Del grande Dao non si può parlare, le grandi distinzioni non sono enunciabili, la grande benevolenza non è intenzionalmente benevola, la grande modestia non è intenzionalmente umile, il grande coraggio non aggredisce. Il Dao che viene spiegato non è più il Dao. Le distinzioni formulate in parole non sono mai sufficienti. Se la benevolenza diventa una norma costante, cessa di far del bene. La modestia che si esibisce non è affidabile. Il coraggio che aggredisce non è completo. Queste cinque cose sono in sé rotonde, ma tendono a diventare quadrate.

Perciò la comprensione che si ferma davanti a ciò che non comprende è perfetta. Chi comprende le distinzioni senza parole e il Dao senza nome è detto 'il vaso celeste'.⁷ Per

⁴In questo e in vari altri passaggi dello *Zhuangzi* c'è una marcata ironia nei confronti delle elaborate disquisizioni dei logici dell'epoca.

⁵Sul tema essere e non essere vedi anche *Non essere, L'origine e Complementarità*.

⁶Questa è una serie di paradossi. Si riteneva che il pelo degli animali divenisse particolarmente fine in autunno. Peng Zi è il Matusalemme della mitologia cinese. In un altro passaggio del *Zhuangzi* gli viene attribuita una durata di vita di diciannove secoli.

⁷Sul tema del 'vaso inesauribile' vedi anche *Il vuoto inesauribile*.

quanto versi in esso, non è mai pieno; per quanto attingi a esso, non è mai vuoto; eppure egli stesso non sa come ciò possa accadere. Questo è detto ‘preservare la luce’.

(Zhuangzi, II)

***Organizzare è distruggere**

Il re del mare del sud si chiamava Rapido, il re del mare del nord si chiamava Impulsivo e il re del regno di mezzo si chiamava Caos. Rapido e Impulsivo si incontravano spesso nel regno di Caos, che offriva loro un’ospitalità generosa. Perciò si consultarono su come potessero ripagarne la gentilezza e pensarono a una piacevole sorpresa.

“Tutti gli uomini,” dissero, “hanno sette aperture per vedere, udire, mangiare, respirare. Solo Caos non ne ha nessuna. Facciamogli qualche buco.”

Cominciarono a trapanare buchi nella testa di Caos, un buco al giorno. Ma il settimo giorno Caos era morto.

(Zhuangzi, VII)

***La ricerca del Dao**

Conoscenza partì verso il nord alla ricerca del Dao. Giunse alle rive del Mare Oscuro e si arrampicò sulla montagna Altezze Nascoste. Lì incontrò Non Fare, il Silenzioso.

“Ci sono tre domande che voglio porti,” disse Conoscenza. “La prima è: con quali tecniche di concentrazione o di meditazione posso arrivare a conoscere il Dao? La seconda: in quale eremo, con quali pratiche ascetiche posso trovare riposo nel Dao? E la terza: per quale via, con quale metodo posso arrivare al Dao?”

Queste erano le tre domande di Conoscenza. Ma Non Fare, il Silenzioso, non rispose. Non solo non rispose: non sapeva neppure come rispondere!

Non avendo ottenuto risposta, Conoscenza si diresse verso il sud, raggiunse le rive del Mare Luminoso e si arrampicò sulla montagna Dubbi Risolti. Lì incontrò Impulso Irriflesso e gli sottopose le stesse tre domande. “Ah, certo!” esclamò Impulso Irriflesso.

“Te lo dico subito!” Aprì la bocca per dire qualcosa, ma aveva già dimenticato cosa stava per dire.

Non avendo ottenuto risposta, Conoscenza ritornò verso il centro, si diresse verso il palazzo imperiale e ottenne udienza dall’Imperatore Giallo.⁸ Gli sottopose le tre domande. L’Imperatore Giallo rispose: “Solo quando non c’è più né concentrazione né meditazione puoi arrivare a conoscere il Dao. Solo quando non abiti in alcun luogo e non pratichi alcunché puoi trovare riposo nel Dao. Solo quando non segui alcuna via e non hai alcun metodo puoi arrivare al Dao.”

⁸Huang Di, l’Imperatore Giallo, è uno dei mitici fondatori della civiltà cinese. Avrebbe regnato, secondo la tradizione, dal 2698 al 2598 a.C. A lui la leggenda attribuisce il *Nei Jing*, il ‘classico della medicina interna’, e molte invenzioni, fra cui quelle dei veicoli a ruote, delle imbarcazioni e della ceramica.

Conoscenza disse: “Tu lo sai e ora anch’io lo so. Ma gli altri due che ho interrogato non lo sapevano. Chi è nel vero?”

L’Imperatore Giallo disse: “Solo Non Fare, il Silenzioso, è perfettamente nel vero. Impulso Irriflesso ha un’apparenza di verità. Ma tu e io non ci avviciniamo neppure alla verità. Quelli che sanno non parlano e quelli che parlano non sanno; il saggio insegna senza parole.”

Quando questa conversazione fu riferita a Impulso Irriflesso egli si dichiarò d’accordo con l’Imperatore Giallo.

Non sembra che Non Fare, il Silenzioso, abbia mai sentito parlare della cosa né che abbia fatto alcun commento.⁹

(Zhuangzi, XXII)

***Non essere**

Luce Brillante chiese a Non Essere: “Esisti o non esisti?”

Non Essere non rispose. Luce Brillante contemplò fissamente la forma del suo interlocutore: tutto era vuoto e oscurità. Per tutto il giorno guardò senza vedere nulla, ascoltò senza udire nulla, protese la mano senza toccare nulla.

“Supremo!” esclamò Luce Brillante. “Posso concepire l’esistenza del non essere, ma non riesco a concepire la non esistenza del non essere. Eppure questo è un non essere inesistente. Come è possibile raggiungerlo?”

(Zhuangzi, XXII)

***Prima del cielo e della terra**

Ran Qiu chiese a Confucio: “È possibile sapere cosa c’era prima del cielo e della terra?”

“Sì,” rispose Confucio. “Il passato è uguale al presente.”

Ran Qiu si ritirò senza chiedere altro. Il giorno dopo tornò a far visita a Confucio e gli disse: “Ieri ti ho chiesto se sia possibile sapere cosa c’era prima del cielo e della terra e tu mi hai detto: ‘Sì, il passato è uguale al presente’. Ieri mi è sembrato chiarissimo. Oggi mi sembra profondamente oscuro. Posso osare chiederti cosa significa?”

Confucio rispose: “Ieri ti era chiaro perché la tua intuizione ha accolto immediatamente le mie parole. Oggi ti sembra oscuro perché cerchi di capirlo con qualcos’altro che non è la tua intuizione. Non c’è né passato né presente, né inizio né fine. Come potrebbero esistere dei figli e dei nipoti se non fossero precedentemente esistiti dei figli e dei nipoti?”

⁹Quest’ultima frase è un’aggiunta di Thomas Merton nella sua pregevole libera versione di testi di Zhuangzi intitolata *The Way of Chuang Tzu* (New Directions, James Laughlin, New York 1965). Ma essa è tanto in armonia con lo spirito della storia che credo che lo stesso Zhuangzi non abbia nulla in contrario a incorporarla nel suo racconto.

Ran Qiu non aveva ancora risposto quando Confucio soggiunse: “Non rispondere! Non dipendono forse vita e morte l’una dall’altra?¹⁰ Entrambe hanno in sé ciò che le rende un’unità. Ciò che esisteva prima del cielo e della terra è forse una cosa? Ciò che fa sì che le cose siano cose non è una cosa. Ogni cosa che emerge è sempre preceduta da altre cose, e queste da altre ancora, e così via, senza fine. Questa è la base dell’amore del saggio per tutti gli esseri.”

(Zhuangzi, XXII)

***L’uomo con cui vorrei parlare**

La nassa serve a prendere il pesce; quando il pesce è preso, puoi dimenticare la nassa. Il laccio serve a catturare la lepre; catturata la lepre, puoi dimenticare il laccio. Le parole servono a comunicare l’idea; quando l’idea è compresa puoi dimenticare le parole.

Dove posso trovare un uomo che abbia dimenticato le parole? Quello è l’uomo con cui vorrei parlare.

(Zhuangzi, XXVI)

***L’eco del nulla**

Nel libro dell’Imperatore Giallo è detto: “Quando una forma si muove, essa non genera una forma, ma un’ombra. Quando un suono si muove, non genera un suono ma un’eco. Quando il nulla si muove, non genera il nulla, ma l’essere.”

Ciò che ha forma deve finire. Finiranno dunque il cielo e la terra? Finiranno con me. Ci sarà mai una fine della fine? Non lo so. Finirà mai il Dao? Non ha mai avuto un inizio. Sarà un giorno inesistente? Non è mai esistito.

Tutto ciò che nasce ritorna al non nato, tutto ciò che ha forma ritorna al senza forma. Ma questo ‘non nato’ non è ciò che è fondamentalmente Non Nato, questo ‘senza forma’ non è ciò che è fondamentalmente Senza Forma. Tutto ciò che è nato è intrinsecamente destinato a finire. Ciò che finisce non può far altro che finire, come ciò che nasce non può far altro che nascere. Desiderare di vivere per sempre e non aver fine è ingannarsi sulla natura intrinseca delle cose.¹¹

Lo spirito appartiene al cielo, le ossa appartengono alla terra. Ciò che appartiene al cielo è sottile e si disperde, ciò che appartiene alla terra è denso e si compatta. Quando lo spirito si separa dal corpo, ciascuno dei due ritorna al proprio stato originario. Per questo gli spiriti sono detti *gui*: *gui* significa ‘uno che è tornato a casa’. Sono tornati alla loro vera dimora.

¹⁰Sul tema vita e morte vedi anche *Viaggiatori smarriti* e *Il cardine del Dao*.

¹¹La ricerca dell’immortalità è uno dei temi fondamentali del pensiero magico cinese.

L'Imperatore Giallo dice: “Quando il mio spirito ritorna a casa e il corpo ritorna alle sue radici, come può restare qualcosa di me?”

(Liezi, I)

***Possedere il Dao**

L'imperatore Shun¹² chiese a un ministro: “È possibile possedere il Dao?”

“Non possiedi nemmeno il tuo corpo,” rispose il ministro, “come potresti possedere il Dao?”

“Se il mio corpo non mi appartiene, di chi è dunque?”

“È la forma che cielo e terra ti hanno temporaneamente affidato. La tua vita è un equilibrio fra gli elementi, concessoti per un certo tempo da cielo e terra. La tua natura e il tuo destino non ti appartengono: ti sono stati assegnati da cielo e terra. I tuoi figli e nipoti non ti appartengono: cielo e terra hanno fatto sì che li deponessi dal tuo corpo come un insetto depone la spoglia. Vai senza sapere dove vai, ti arresti senza sapere dove sei, sei nutrito senza sapere come. Sei il respiro di cielo e terra, l'inspirazione e l'espiazione. Come potresti possedere tutto questo?”

(Liezi, I)

¹²Mitico imperatore dell'antichità (datazione tradizionale 2257-2208 a.C.), successore di Yao. Rappresenta l'ideale di governo dei filosofi confuciani.

§IL VUOTO

La descrizione che più si avvicina all'indescrivibile Dao è forse come 'vuoto'. Questo vuoto è fecondo, è una sorgente inesauribile da cui tutte le cose emergono e a cui ritornano. Al vuoto il saggio si volge come alla sua più autentica dimora. Il cammino del ritorno che è il movimento del Dao non è dunque un riempirsi, ma uno svuotarsi. Le cose concrete hanno una loro relativa utilità, ma 'l'utilità essenziale appartiene al vuoto'.

***Il vuoto inesauribile**

Il Dao è un recipiente vuoto,
ma a esso puoi attingere senza fine.
È un abisso senza fondo,
il progenitore delle miriadi degli esseri.

In esso i contorni taglienti sono smussati,
i nodi sono sciolti,
lo splendore è attenuato,
la polvere si deposita.

È una sorgente profonda, inesauribile.
Non so di chi sia figlio:
la sua immagine esisteva prima degli antenati.¹³

(Laozi, 4)

***L'utilità essenziale**

Facciamo convergere trenta raggi sul mozzo,
ma è il foro centrale che rende utile la ruota.
Plasmiamo la creta per formare un recipiente,
ma è la cavità interna che rende utile il recipiente.
Apriamo porte e finestre nelle pareti di una casa:
sono queste aperture che rendono utile la casa.

Perciò il pieno è utile,
ma l'utilità essenziale appartiene al vuoto.¹⁴

(Laozi, 11)

¹³O 'prima degli imperatori'.

¹⁴Sul tema utile e inutile vedi anche *L'albero inutile I e II* e *Necessità dell'inutile*.

***Ritornare alle radici**

Porta il vuoto al suo limite ultimo,
 resta saldo nella quiete.
 Le miriadi degli esseri nascono e muoiono:
 osserva il loro ritorno.
 Le innumerevoli creature ritornano
 ciascuna alla propria radice.
 Ritornare alla propria radice è detto 'la quiete'.
 'Quiete' è accettare il proprio destino.
 Accettare il proprio destino
 è divenire parte dell'eterno.
 Conoscere l'eterno è saggezza,
 ignorarlo è muovere ciecamente verso la rovina.

La conoscenza dell'eterno rende vasti,
 la vastità rende imparziali,
 l'imparzialità rende regali,
 la regalità rende simili al cielo.
 Essere simili al cielo è essere nel Dao.
 Essere nel Dao è durare per sempre.
 Allora, benché il corpo finisca, nessun danno.

(Laozi, 16)

***L'origine**

'Ritornare' è il movimento del Dao.
 'Cedere' è la qualità del Dao.

Le innumerevoli creature
 hanno la loro origine nell'essere.
 L'essere ha la sua origine nel non essere.

(Laozi, 40)

***L'albero inutile I**

Hui Zi disse a Zhuangzi: "Ho un grande albero di ailanto, ma il suo tronco è così contorto e nodoso che non si riuscirebbe a trarne un'asse diritta. I suoi rami sono così intricati che squadra e compasso non sono di alcuna utilità su di essi. Si erge sul ciglio della strada, ma nessun falegname lo degna di uno sguardo. Così sono anche le tue parole: grandi, ma inutili, e nessuno sa che farsene."

Zhuangzi rispose: “Hai mai visto un puma o un furetto? Si appiatta in agguato, aspettando la preda, poi balza a destra e a sinistra, in alto e in basso. Ma alla fine cade in una trappola o muore in una rete. E poi c’è lo yak, grande come una nuvola che oscura il cielo. Ma è incapace di prendere un topo. Tu hai questo grande albero e ti preoccupi del fatto che è inutile? Piantalo nel terreno del non essere, nel campo dell’illimitato, e tutti gli esseri potranno ripararsi sotto di esso e addormentarsi nella sua ombra liberi e felici. Nessuna ascia gli abbrevierà mai la vita. Proprio perché è inutile nulla può nuocergli.”

(Zhuangzi, I)

***Sinfonia del vuoto**

Zi Qi¹⁵ disse: “Il respiro dell’universo si chiama vento. A volte è inattivo e tace. Ma quando è attivo, le innumerevoli aperture emettono grida. Hai mai sentito il loro rombo? Nelle foreste di montagna che si agitano e ondeggiando ci sono alberi immensi con tronchi il cui perimetro è di cento spanne. In essi ci sono cavità e aperture come narici, come bocche, come orecchie, come anfore, come coppe, come mortai, come crepacci, come forre. Esse muggiscono come onde, sibilano come frecce, emettono lamenti, rimproveri, urla, stridono e mugolano, ululano e ruggiscono. Emettono suoni acuti e gravi. Una brezza leggera suscita un’armonia delicata, ma una folata potente produce un coro gigantesco. E quando la tempesta si acquieta, tutte le cavità sono di nuovo vuote e silenziose. Hai mai visto l’agitazione e il tremore dei rami e delle foglie?”

Zi You disse: “La musica della terra è il suono prodotto da queste aperture; la musica umana è il suono prodotto da flauti e pifferi. Ma permettimi di chiederti in che consiste la musica del cielo.”

Zi Qi rispose: “Soffia attraverso le miriadi degli esseri in vario modo, così che ciascuna cosa possa essere se stessa. Ma chi suona questa musica?”

(Zhuangzi, II)

***L’albero inutile II**

Il mastro falegname Shi, in viaggio verso il paese di Qi, attraversando un villaggio vide un’immensa quercia presso il tempio del dio del luogo. La sua ombra era tanto vasta che poteva offrire riparo a migliaia di buoi, il suo tronco misurava cento spanne e la sua chioma era grande come una collina. I rami più bassi si trovavano a ottanta piedi dal suolo e da una dozzina di essi si sarebbe potuto fabbricare delle barche. Intorno all’albero c’era una tal folla di viandanti che sembrava una fiera. Ma mastro Shi non lo degnò di uno sguardo e proseguì per la sua strada.

¹⁵Alcuni commentatori identificano le figure dei dialoghi di Zhuangzi e Liezi con personaggi storici; ma in generale queste identificazioni non aggiungono nulla al senso dei testi.

Il suo apprendista si fermò a contemplare l'albero a lungo, poi raggiunse di corsa il falegname e gli disse: "Maestro, da quando hai cominciato a insegnarmi a maneggiare l'ascia non ho mai visto del legname tanto bello. Perché non ti sei neppure fermato a guardarlo?"

"Lascia perdere," disse il falegname. "È un albero inutile. Se ne fai delle barche, affondano; se ne fai delle bare, marciscono in fretta; se ne fai delle porte, trasudano resina; se ne fai dei pilastri, sono subito tarlati. Quest'albero non serve a nulla. È proprio per questo che ha potuto diventare tanto vecchio."

Ritornato a casa, mastro Shi ebbe un sogno. La quercia gli apparve in sogno e gli disse: "Perché fai confronti? Vorresti che assomigliassi agli alberi utili? Il ciliegio, il pero, l'arancio, il limone, tutti gli alberi da frutta, quando i loro frutti sono maturi vengono saccheggianti; i loro rami grossi vengono spezzati, i rametti danneggiati. Per via della loro utilità hanno una vita tormentata e muoiono prematuramente. Sono essi stessi la causa della loro sciagura. E lo stesso vale per tutti gli altri esseri. Io ho cercato a lungo l'inutilità e finalmente, prossimo alla fine dei miei giorni, ci sono arrivato. Questa inutilità mi è molto utile. Se servissi a qualcosa, come avrei potuto raggiungere queste dimensioni? Tu e io siamo entrambi creature. Come può una creatura giudicare un'altra? Tu, un uomo inutile alla fine dei suoi giorni, pretendi di giudicare l'inutilità di un albero?"

(Zhuangzi, IV)

***La barca vuota**

Chi comanda altri uomini vive nella confusione, chi si lascia comandare vive nell'oppressione. Perciò Yao¹⁶ né cercava di influenzare gli altri né si lasciava influenzare da essi. Se vuoi uscire dalla confusione e liberarti dall'oppressione cammina con il Dao nella terra del grande vuoto.

Se un uomo sta attraversando un fiume e una barca vuota, portata dalla corrente, viene a urtare la sua, anche se ha un temperamento irascibile non riesce ad arrabbiarsi molto. Ma se c'è qualcuno nell'altra barca, prima gli grida di virare a destra o a sinistra. Se il primo grido non ottiene risultato, urla di nuovo; e, se anche questo è in vano, il terzo grido è seguito da una sfilza di impropri. Nel primo caso non si arrabbia, nel secondo sì: solo perché c'è qualcuno nella barca.

Se nel navigare il fiume del mondo la tua barca è vuota, nessuno può opporsi a te e nessuno ti può ferire.

(Zhuangzi, XX)

¹⁶Mitico imperatore dell'antichità (datazione tradizionale 2357-2258 a.C.), che abdicò a favore del suo ministro Shun.

***Necessità dell'inutile**

Hui Zi disse a Zhuangzi: “Le tue parole sono inutili”.

Zhuangzi rispose: “Devi capire l'inutile per poter parlare di utilità. La terra è immensa, ma di tutta questa estensione usi solo il piccolo spazio che hai sotto i piedi. Ora, immagina di togliere tutto il resto, in modo che tutto intorno a te si spalanchi un abisso. La terra che hai sotto i piedi ti sarebbe ancora utile?”

“Non molto,” ammise Hui Zi.

“Questo dimostra che l'inutile è necessario,” rispose Zhuangzi.

(Zhuangzi, XXVI)

***Viaggiatori smarriti**

Yen Zi disse: “Gli antichi comprendevano mirabilmente la morte. Essa dà riposo ai buoni e sottomette i malvagi. Essa possiede la virtù del ritorno. Gli antichi chiamavano i morti ‘quelli che hanno fatto ritorno’. Dire che i morti sono ritornati è come dire che i viventi sono in viaggio. Ma un viaggiatore che dimentica di ritornare è un uomo che ha smarrito la propria dimora.

Se una persona ha smarrito la propria dimora, tutti disapprovano. Ma quando tutto il mondo ha smarrito la propria dimora, nessuno è in grado di disapprovare. Poniamo che un uomo lasci la sua patria, abbandoni la sua famiglia, dilapidi il suo patrimonio e vada vagando nelle quattro direzioni senza trovare la via del ritorno. Che uomo è costui? Certo il mondo lo considererebbe pazzo. E poniamo che un uomo sia attaccato al proprio corpo e alla propria vita, sia orgoglioso delle proprie capacità, si preoccupi della propria reputazione e si vanti dei propri successi. Che uomo è costui? Certo il mondo lo ritiene un uomo pratico e assennato. Ma tutti e due si sono smarriti, benché il mondo approvi l'uno e disapprovi l'altro. Solo il saggio sa cosa prendere, cosa lasciare.”

(Liezi, I)

***Il valore del vuoto**

Qualcuno chiese a Liezi: “Perché dai tanto valore al vuoto?” Liezi disse: “Il vuoto non ha nulla a che fare con il valore. Resta nel silenzio, resta nel vuoto. Nel silenzio e nel vuoto torniamo a casa. Nel prendere e nel dare perdiamo la via di casa. La persona che, quando le sue azioni errano, cerca di porvi rimedio con la virtù e il dovere smarrisce la via del ritorno.”

(Liezi, I)

§LO SPIRITO DELLA VALLE

La comprensione più profonda non è simile a un picco, ma a una valle. La natura della realtà ultima è più femminile che maschile. Il saggio non si pone al di sopra delle cose, ma al di sotto. In questo modo egli diviene 'un ruscello per il mondo' e 'ritorna allo stato dell'illimitato'.

***Il femminile misterioso**

Lo spirito della valle non muore mai.
È il femminile misterioso.
La porta del femminile misterioso
è la radice del cielo e della terra.
Tenue come una ragnatela,
ha appena un soffio di esistenza.
Eppure il suo uso è inesauribile.

(Laozi, 6)

***Umiltà**

Conosci il maschile, ma attieniti al femminile
e sii un ruscello per il mondo.
Essere un ruscello per il mondo
è seguire il cammino della virtù eterna
e ritornare alla condizione del neonato.

Conosci il puro, ma attieniti all'impuro
e sii un esempio per il mondo.
Essere un esempio per il mondo
è seguire il cammino della virtù impeccabile
e ritornare allo stato dell'illimitato.

Conosci il sublime, ma attieniti all'umile
e sii una valle per il mondo.
Essere una valle per il mondo
è seguire il cammino della virtù sufficiente
e ritornare alla semplicità del legno grezzo.

Quando il legno grezzo viene tagliato
diventa utili strumenti.
Quando il saggio viene utilizzato
diventa la guida dello stato.

Perciò ‘un grande sarto taglia poco’.

(Laozi, 28)

***La Madre del mondo**

L’inizio di tutte le cose sotto il cielo
possiamo chiamarlo la Madre del mondo.
Conosci la Madre per comprendere le creature;
comprendi le creature per ritornare alla Madre
e non essere toccato dalla morte.

Chiudi i passaggi, sbarra le porte
e fino alla fine resterai inesauribile.
Apri i passaggi, moltiplica le attività
e fino alla fine nulla ti sarà d’aiuto.

Vedere il piccolo è il discernimento.
Attenersi al debole è la forza.
Usa la luce esterna per ritornare alla luce interna
e salvati da ogni danno.
Questo si chiama ‘coltivare l’eterno’.

(Laozi, 52)

§TRASFORMAZIONI

Chi siamo? In che misura possiamo penetrare la realtà di un altro essere? Le cose sono più misteriose di quel che ordinariamente ci appaiono. Il primo passo verso il mistero è renderci conto della relatività della nostra immagine del mondo.

***Il sogno di Zhuangzi**

Una volta Zhuangzi sognò di essere una farfalla, una farfalla che svolazzava quà e là spensierata. Non sapeva di essere Zhuangzi. Improvvisamente si svegliò ed ecco che era di nuovo Zhuangzi. Ma ora non sapeva più se era Zhuangzi che aveva sognato di essere una farfalla oppure se era la farfalla che stava sognando di essere Zhuangzi. Eppure fra Zhuangzi e una farfalla deve pur esserci una differenza! Questa è detta la ‘trasformazione delle cose’.

(Zhuangzi, II)

***La felicità dei pesci**

Zhuangzi e Hui Zi camminavano lungo la diga del fiume Hao. Zhuangzi disse: “Guarda i pesci come guizzano! Questa è la loro felicità.”

Hui Zi rispose: “Tu non sei un pesce. Come sai cosa fa felici i pesci?”

Zhuangzi soggiunse: “Tu non sei me. Come sai che non so cosa fa felici i pesci?”

Hui Zi disse: “Se, non essendo te, non posso sapere che cosa sai, di conseguenza tu, non essendo un pesce, non puoi sapere cosa li fa felici.”

Zhuangzi rispose: “Un momento, ritorniamo alla tua domanda. Tu mi hai chiesto *come* so cosa fa felici i pesci. Perciò sapevi già che lo so. Riconosco la loro felicità nella mia, camminando lungo lo stesso fiume.”

(Zhuangzi, XVII)

***Proiezione**

Un uomo aveva perso la sua ascia. Sospettò del figlio del vicino e si mise a osservarlo. La sua andatura era furtiva, l’espressione del viso era furtiva, il suo modo di parlare era furtivo. Ogni suo movimento, tutto il suo essere tradiva inequivocabilmente il ladro di asce.

Poco tempo dopo, scavando nell’orto, l’uomo ritrovò la sua ascia. L’indomani si imbatté nuovamente nel figlio del vicino. I movimenti del ragazzo, tutto il suo essere non avevano più nulla di furtivo.

(Liezi, VIII)

§SEMPLICITÀ

Ritornando alla sorgente, il saggio diventa 'semplice come legno grezzo'. Lascia cadere ogni decorazione della personalità, ogni pretesa di virtù o conoscenza. Un uomo cosiffatto non è facilmente compreso: 'tutti sono chiari e intelligenti, io solo sono oscuro e confuso'. Ma la sua oscurità è profondità e questo blocco di legno grezzo contiene in potenza tutti gli utensili.

***Il nutrimento della Madre**

Abbandona il sapere e metti fine alla sofferenza.
 Che differenza c'è fra il sì e il no?
 Che differenza c'è fra il buono e il cattivo?
 Dovrei anch'io temere ciò che gli altri temono?
 Che follia!

Tutti sono gioiosi e eccitati,
 come a un banchetto sacrificale
 o nel salire a una terrazza in primavera.
 Io solo sono inerte e non do alcun segno,
 come un neonato che non sorride ancora.
 Perduto! come chi non appartiene a nessun luogo.
 Tutti hanno più di quanto occorre loro,
 io solo sembro non aver nulla.
 La mia è la mente di un idiota, ottusa e vuota!
 Tutti sono chiari e intelligenti,
 io solo sono oscuro e confuso.
 Tutti sono acuti e sicuri di sé,
 io solo sono incerto e caotico.
 Senza forma! come l'oceano.
 Inafferrabile! come il vento errante.
 Tutti seguono i solchi tracciati,
 io solo sono ostinato e villano.

Io solo sono diverso
 perché ho caro il nutrimento della Madre.

(Laozi, 20)

***Come un neonato**

Il saggio non ha una mente propria:
 fa propria la mente della gente.

Sono buono con il buono, ma anche con il cattivo,
così ottengo bontà.
Ho fiducia in chi è sincero, ma anche in chi è bugiardo,
così ottengo sincerità.

Nei suoi rapporti con il mondo il saggio
è come un uomo paralizzato dallo stupore;
per amore del mondo ottunde la sua intelligenza.
Tutti aguzzano la vista e tendono le orecchie;
il saggio sorride soltanto come un neonato.

(Laozi, 49)

***L'armonia perfetta**

Colui che ha raggiunto la pienezza della virtù
è simile a un neonato.
Insetti e rettili non lo pungono,
le fiere non lo mordono,
gli uccelli rapaci non lo afferrano coi loro artigli.¹⁷
Le sue ossa sono morbide, i suoi muscoli deboli,
ma la sua presa è salda.
Non conosce ancora l'unione del maschio e della femmina,
ma il suo organo è eretto.
La sua energia vitale è all'apice.
Può urlare tutto il giorno senza diventare rauco.
La sua armonia è perfetta.

Comprendere questa armonia vuol dire
comprendere l'eterno.
Comprendere l'eterno è saggezza.

Riempire la vita fino all'orlo è sciagura.
Il controllo della mente sul respiro è rigidità.
Il vigore è necessariamente seguito dal declino.
Tutto questo è contrario al Dao
e ciò che è contrario al Dao ben presto perisce.

(Laozi, 55)

¹⁷Sulla miracolosa immunità della persona che è in armonia con il Dao vedi anche *Il vero uomo, L'ubriaco, Fiducia, Muoversi nell'acqua, La capacità di non fare.*

***Il vero uomo**

Che cos'è un 'vero uomo'? I veri uomini di un tempo non rifiutavano la povertà e non cercavano la ricchezza. Non facevano progetti. Se sbagliavano, non avevano rimpianti. Se riuscivano, non se ne inorgoglivano. Perciò potevano scalare dirupi senza provare vertigini, immergersi nell'acqua senza bagnarsi, camminare fra le fiamme senza bruciarsi. La loro comprensione si estendeva fino al Dao.

I veri uomini di un tempo dormivano senza sogni e si svegliavano senza ansia. Il loro cibo era semplice e il loro respiro profondo. Il vero uomo respira con i talloni, gli uomini comuni solo con la gola. Offesi, gettano fuori parole come vomito. Si immergono nelle loro passioni e restano alla superficie dei doni del cielo.

I veri uomini di un tempo non conoscevano né la voglia di vivere né la paura di morire. Entravano nella vita senza entusiasmo e ne uscivano senza riluttanza. Venivano e se ne andavano senza cerimonie. Non dimenticavano la loro origine, né si preoccupavano della loro destinazione. Ricevevano con gioia qualsiasi cosa la vita offrisse loro e se ne dimenticavano quando la vita se lo riprendeva. Non opponevano la mente al Dao, né cercavano di sostituire i disegni umani a quelli celesti. Questo è ciò che chiamo un 'vero uomo'.

La sua mente è libera dai pensieri, il suo volto è calmo, la sua fronte è serena. È fresco come l'autunno e tiepido come la primavera. È naturale nella gioia e nell'ira come le quattro stagioni. È in armonia con tutte le cose senza attenersi ad alcuna regola fissa.

(Zhuangzi, VI)

***Umano e non umano**

Nie Que interrogava Wang Ni. Per quattro volte gli rivolse una domanda e quattro volte Wang Ni rispose che non sapeva. Questo provocò in Nie Que una grande allegria e saltando di gioia andò a riferirlo a Pu Yi Zi. Pu Yi Zi disse: "Lo scopri solo ora? L'imperatore Shun non era all'altezza dell'imperatore Tai.¹⁸ L'imperatore Shun si serviva della benevolenza per conquistare gli uomini. Ma per lui vi era pur sempre una distinzione fra umano e non umano. L'imperatore Tai si coricava in pace e a cuor leggero e si svegliava con occhi limpidi e vuoti. A volte pensava di essere un cavallo, altre volte una mucca. La sua comprensione era autentica, la sua virtù genuina. Andava al di là della distinzione fra umano e non umano."

(Zhuangzi, VII)

¹⁸L'imperatore Tai è Fu Xi, il leggendario primo imperatore e mitico fondatore della civiltà cinese. A lui sono attribuite molte invenzioni, fra cui quelle della scrittura, del contare, dei rituali, della cucina e dei trigrammi dell'*I Ching*.

***La tartaruga**

Zhuangzi stava pescando nel fiume Pu con la sua canna di bambù, quando arrivarono due funzionari del re di Chu a comunicargli che il re aveva deciso di affidargli l'amministrazione del regno.

Zhuangzi continuò a pescare senza voltarsi. Disse: "Ho udito che nel tempio degli antenati di Chu c'è una tartaruga sacra, morta tremila anni fa. Il re la venera e la tiene avvolta in un panno di seta e racchiusa in un prezioso tabernacolo. Cosa pensate, che questa tartaruga sia contenta di essere morta e di essere una sacra spoglia, avvolta da nuvole di incenso e onorata per tremila anni, o che preferirebbe essere una semplice tartaruga viva, che trascina la sua coda nel fango?"

"Preferirebbe essere viva e trascinare la sua coda nel fango," risposero i due funzionari. "Andate," disse Zhuangzi, "e lasciatemi trascinare la mia coda nel fango in pace."

(Zhuangzi, XVII)

***L'ubriaco**

Quando un ubriaco cade da un carro in corsa non si ferisce. Le sue ossa e giunture sono come quelle di chiunque altro, ma la sua caduta è diversa perché il suo spirito è integro. Non sa di trovarsi su un carro, non sa di cadere dal carro. Vita e morte, allarme e terrore non lo toccano. Perciò incontra gli ostacoli senza paura e senza danno.

Se il vino può offrire questa integrità, a quanto maggior ragione il Dao del cielo! Il saggio è avvolto nel Dao del cielo, perciò nulla può ferirlo.

(Zhuangzi, XIX)

***Ciò che è unito dal cielo**

Confucio disse al maestro Sang Hu: "Due volte mi hanno cacciato dal paese di Lu. A Song hanno tagliato l'albero sotto il quale mi ero seduto. A Wei non posso più mettere piede. A Shang e Zhou ho incontrato gravi problemi. Sono rimasto bloccato fra Chen e Cai. Oltre a tutte queste sciagure, i miei parenti si allontanano da me e i miei amici e discepoli se ne vanno uno dopo l'altro. Perché accade tutto ciò?"

Sang Hu rispose: "Hai mai sentito parlare della caduta del paese di Jia? Lin Hui fuggì gettando via un disco di giada che valeva mille misure d'oro e legandosi in spalla il figlio neonato.

Qualcuno gli disse: 'Considera la cosa da un punto di vista economico. Sicuramente questo bambino vale meno del disco di giada! Oppure considera la cosa dal punto di vista del fastidio. Sicuramente il bambino crea molti più problemi. Perché allora getti un disco di giada che vale mille misure d'oro e porti con te nella fuga un neonato?'

Lin Hui rispose: 'Io e il disco di giada eravamo uniti dall'interesse, io e il bambino siamo uniti dal cielo. Quando il pericolo, l'oppressione, la disgrazia o la sofferenza colpiscono,

ciò che è unito soltanto dall'interesse si separa. Ma ciò che è unito dal cielo si unisce più strettamente. Queste due cose sono molto diverse fra loro.'

L'amicizia del saggio è insipida come l'acqua; quella dell'uomo comune è dolce come il vino novello. Ma l'insipidità della prima porta all'affetto, la dolcezza della seconda alla repulsione. Coloro che si uniscono senza alcuna ragione particolare non hanno alcuna particolare ragione per dividersi."

(Zhuangzi, XX)

***Fiducia**

C'era un uomo della famiglia Fan, di nome Zi Hua, molto abile nel crearsi una reputazione e capace di mettere l'intero paese al suo servizio. Godeva del favore del principe e, benché non ricoprisse alcun incarico, sedeva alla destra dei tre ministri. Chiunque egli avesse in simpatia faceva carriera; chiunque egli disprezzasse andava in rovina. La sua sala delle udienze era gremita quanto quella di corte. Zi Hua amava suscitare dispute fra i gli sciocchi e i sapienti e fra i deboli e i forti e non si curava se qualcuno veniva ferito in sua presenza. Si divertiva anzi in questo modo giorno e notte, al punto che ciò divenne quasi un'abitudine del paese.

Due fra i principali accolti della famiglia Fan, trovandosi a viaggiare in una regione sperduta, si fermarono a trascorrere la notte nella capanna di un vecchio contadino di nome Shang Qiu Kai. Durante la notte i due parlavano fra loro della fama e del potere di Zi Hua, dicendo come egli potesse tramutare i vivi in morti e i morti in vivi, i ricchi in poveri e i poveri in ricchi. Il vecchio contadino, che aveva sempre vissuto in profonda miseria, accovacciato sotto la finestra ascoltava la loro conversazione.

Il mattino dopo Shang Qiu Kai si procurò dei viveri, li mise in un paniere e si mise in cammino verso il palazzo di Zi Hua. I cortigiani di Zi Hua erano tutte persone di mondo, che portavano vestiti di seta e viaggiavano su grandi carrozze o passeggiavano con noncuranza e con aria altera. Vedendo Shang Qiu Kai, che era vecchio e debole, con il viso bruciato dal sole e i vestiti e il berretto logori, si misero a disprezzarlo e deriderlo, a dargli spintoni, a menarlo a destra e a sinistra, a dargli manate sulla schiena e fargli subire ogni sorta di angherie. Ma Shang Qiu Kai non fece mostra della benché minima irritazione e dopo un po' i compagni di Zi Hua si stancarono del gioco.

Un giorno salirono su un'alta terrazza e Shang Qiu Kai era con loro. Uno della compagnia disse per scherzo: "Cento pezzi d'oro a chi salta giù di qui!" Tutti applaudirono ridendo. Ma il vecchio contadino prese la cosa sul serio e si offrì di lanciarsi per primo. Saltò giù dalla terrazza e, planando nell'aria come un uccello, si posò al suolo senza rompersi le ossa né farsi un graffio. Gli altri pensarono che si trattasse di un caso fortunato e non si soffermarono sulla cosa.

Ma un altro giorno, per metterlo alla prova ulteriormente, qualcuno indicò un punto profondo in un'ansa del fiume e disse: "C'è una perla preziosa sul fondo. Se qualcuno riuscisse a immergersi fin laggiù, sarebbe sua." Immediatamente Shang Qiu Kai si gettò nell'acqua. E quando tornò a galla aveva davvero una perla in mano. Questa volta i

compagni di Zi Hua cominciarono ad avere dei dubbi e lo stesso Zi Hua gli fece servire un buon pasto e gli regalò un vestito di seta.

Poco dopo scoppiò un incendio nei magazzini di casa Fan. Zi Hua disse a Shang Qiu Kai: “Se riesci a passare fra le fiamme e a salvare un po’ dei miei broccati sarai ricompensato in proporzione.” Shang Qiu Kai accettò senza esitare. Entrò e uscì dalla fornace senza subire alcuna ustione e senza neppure venire annerito dal fumo.

I cortigiani ora si convinsero che Shang Qiu Kai possedesse il Dao. Perciò si scusarono con lui, dicendogli: “Non sapevamo, maestro, che tu possedessi il Dao. Nella nostra ignoranza abbiamo riso di te. Non sapevamo che tu fossi un uomo divino e ti abbiamo offeso. Siamo davanti a te come degli sciocchi, dei ciechi, dei sordi. Permettici di chiederti qual’è il tuo segreto.”

“Non ho nessun segreto,” rispose Shang Qiu Kai. “Non so come tutto questo sia successo. Lasciate che vi racconti una cosa. Alcuni giorni fa ho sentito due di voi, che passavano la notte nella mia capanna, parlare della potenza e della fama di Zi Hua e dire come egli potesse tramutare i vivi in morti e i morti in vivi, i ricchi in poveri e i poveri in ricchi. Lo credetti in piena innocenza e per questo mi feci coraggio e intrapresi il lungo viaggio fin qui. E, arrivato qui, credetti ciecamente a tutto ciò che dicevano le vostre signorie. Temevo solo di non prendere abbastanza sul serio le vostre parole e di non esserne all’altezza.

Dimenticai completamente di pensare alla mia sicurezza e a ciò che poteva giovarmi o danneggiarmi. Ero totale in ciò che facevo e per questo nessuna cosa esterna mi appariva ostile. Questo è tutto. Solo ora capisco che le vostre signorie si facevano beffe di me. Ora il mio cuore è agitato dal dubbio e dalla paura e tutto ciò che vedo e odo mi turba. Provo angoscia pensando a come sono miracolosamente scampato all’acqua e al fuoco e non so come oserò mai più avvicinarmi a questi elementi.”

Dopo questi avvenimenti i compagni di Zi Hua non osarono più offendere i mendicanti o i veterinari erranti che incontravano sulla strada. Scendevano dai loro carri e li salutavano con un inchino.

Quando Zai Wo udì questa storia, la riferì a Confucio. “Non lo sapevi?” disse Confucio. “L’uomo che ha una fiducia totale fa sì che tutto gli risponda. Muove il cielo e la terra, tocca i demoni e gli spiriti, attraversa i sei angoli del mondo e nulla gli resiste. Credi che possa solo affrontare precipizi e salvarsi dal fuoco e dall’acqua? Shang Qiu Kai aveva fiducia in una menzogna eppure nulla poteva fermarlo. Pensa, mio caro, cosa dev’essere possibile quando c’è sincerità da ambo le parti!”

(Liezi, II)

***Uomini e animali**

Un essere può possedere la stessa coscienza degli uomini senza avere aspetto umano, oppure può avere aspetto umano senza possedere la stessa coscienza. Il saggio bada all’identità della coscienza, l’uomo comune all’identità della forma. L’uomo comune si sente vicino a chi ha lo stesso suo aspetto, mentre respinge come estraneo tutto ciò che è diverso.

Un essere che ha uno scheletro alto sei piedi, che ha mani e piedi, del pelo sulla testa, due file di denti in bocca e cammina in posizione eretta viene detto un uomo. Eppure può avere la mente di una bestia. Ma anche in tal caso è accettato come uno di noi perché ha lo stesso nostro aspetto.

Un essere che abbia ali sui fianchi, corna sulla testa, denti separati e artigli prominenti, che voli nell'aria o cammini a quattro zampe viene detto un animale. Ma anche un animale può avere una mente umana. Ciononostante, sarà sentito come diverso perché ha una forma diversa.

Fu Xi, Nü Gua, Shen Nong¹⁹ e gli imperatori della dinastia Xia avevano corpo di serpente e faccia umana, o testa di toro o muso di tigre. Non avevano aspetto umano, ma avevano la virtù di grandi saggi. Gli imperatori Jie della dinastia Xia e Zhou della dinastia Shang²⁰, il duca Huan di Lu e il re Mu di Chu dividevano con gli altri uomini lo stesso aspetto e le stesse sette aperture nella testa, ma la loro mente era di bestie. La gente comune che discrimina in base alla forma esteriore non troverà mai la perfetta saggezza.

Quando l'Imperatore Giallo si batté contro Yan Di nella pianura di Fan Quan, la sua avanguardia era composta di orsi, lupi, leopardi e tigri e i suoi alfiere erano aquile, fagiani, falchi e sparvieri. Comandava agli animali con la forza. Quando Yao fece di Kui il suo maestro di musica, questi batteva le pietre musicali e tutti gli animali si univano alla danza; suonava il flauto nove volte e la fenice arrivava volteggiando nell'aria. Attirava gli animali con la musica.

In che modo dunque la mente degli animali è diversa da quella degli uomini? Poiché differiscono da noi per la forma e per la voce, non conosciamo l'arte di comunicare con loro. Ma i saggi conoscono e comprendono e perciò sanno attirarli e comandarli.

Per molti versi la mente delle bestie è simile a quella dell'uomo. Cercano come noi di conservarsi in vita e in questo non hanno nulla da imparare dagli uomini. I maschi e le femmine si accoppiano, i piccoli e le madri stanno insieme; evitano i terreni aperti e fanno rifugiarsi in luoghi inaccessibili; evitano il freddo e cercano il caldo; vivono in branco e si spostano in gruppi, con i piccoli al centro e gli adulti intorno. Si abbeverano insieme e si chiamano a vicenda quando trovano del cibo. All'inizio dei tempi uomini e animali vivevano insieme e camminavano gli uni accanto agli altri. Al tempo dei Cinque Imperatori e dei Tre Re²¹ per la prima volta gli animali cominciarono a temere l'uomo e a disperdersi. Ai giorni nostri essi si nascondono e fuggono per evitare di soffrire.

Ancor oggi, nel paese orientale di Jie, ci sono molti che capiscono il linguaggio degli animali domestici. Questo è possibile anche con la nostra conoscenza limitata. I divini saggi dei tempi antichi conoscevano le particolarità di tutti gli esseri e sapevano interpretare i versi di tutte le specie; li raccoglievano in assemblea e impartivano loro insegnamenti, come se fossero stati esseri umani. Dapprima convocavano gli spiriti e i demoni, poi gli esseri umani delle otto direzioni e infine convocavano gli uccelli, i

¹⁹Mitici imperatori di una remota antichità.

²⁰La dinastia Xia (datazione tradizionale 2207-1766 a.C.) sta a cavallo fra mito e storia; la dinastia Shang è la prima dinastia storica (circa 1765-1123 a.C.). Jie e Zhou sono i tirannici ultimi imperatori di queste due dinastie.

²¹I 'Cinque Imperatori' appartengono all'antichità mitica. I 'Tre Re' sono i fondatori delle tre dinastie Xia, Shang e Zhou (1122-256 a.C.).

quadrupedi, gli anfibi e gli insetti. Questo significa che non ci sono grandi differenze di mente e coscienza fra le varie specie. Sapendo ciò, i divini saggi prodigavano il loro insegnamento a tutti gli esseri, senza ometterne alcuno.

(Liezi, II)

***Smuovere le montagne**

I monti Tai Xing e Wang Wu occupano una superficie di settecento miglia quadrate e sono alti settecentomila piedi. In origine si ergevano fra Ji Zhou a nord e He Yang a sud. Presso il monte settentrionale viveva un uomo dallo spirito semplice che aveva quasi novant'anni. La sua casa era proprio di fronte alla montagna. Lo irritava che la catena montuosa ostruiva la valle. Perciò chiamò a raccolta la famiglia e fece loro una proposta: “Cosa ne pensate di unire le nostre forze per spianare questi ostacoli e liberare il passaggio verso il sud del paese e verso la riva meridionale del fiume Han?”

Tutti furono d'accordo. Solo sua moglie espresse dei dubbi: “Non hai neanche la forza per sollevare un mucchietto di terra, come vuoi livellare i monti Tai Xing e Wang Wu? E comunque, dove metteresti tutta questa terra e questi massi?”

Tutti quanti risposero: “Li verseremo nel golfo di Zhi Li, a nord del paese nascosto”. L'uomo raccolse figli e nipoti e si misero all'opera. Tutti insieme rompevano i massi e scavavano la terra, che trasportavano in cesti fino al golfo di Zhi Li. I loro vicini, una vedova e il figlio che stava ancora perdendo i denti da latte, lasciarono la loro casa per venire ad aiutarli.

Tornarono a casa soltanto quando l'estate stava già cedendo il passo all'inverno. Presso la curva del fiume viveva un vecchio saggio che rideva della follia dell'uomo dall'animo semplice e cercava di dissuaderlo: “Come puoi essere così dissennato? Con le forze che ti restano nella tua età decrepita sei a stento capace di strappare un filo d'erba della montagna e vuoi strapparne la terra e le rocce?”

“Certo la tua mente è ostinata,” disse l'uomo dall'animo semplice, “troppo ostinata perché io possa convincerti. Vedi questo bambino, il figlio della vedova? Quando io morirò, lui e i miei figli ci saranno ancora. Ed essi avranno dei figli e dei nipoti, che a loro volta avranno dei figli e dei nipoti, da cui nasceranno altri figli e nipoti. Le generazioni continueranno a succedersi. Qual'è la difficoltà nello spianare la montagna, che, da parte sua, non aumenta?”

Il vecchio saggio non seppe cosa rispondere.

Gli spiriti serpenti della montagna udirono tutto questo ed ebbero paura che l'impresa fosse davvero portata a termine. Perciò riferirono la cosa al Supremo, il quale fu commosso dalla fiducia dell'uomo dall'animo semplice. Egli ordinò a due geni di caricarsi le montagne sulle spalle e deporle una a Shuo Dong, l'altra a Yong Nan. Da allora nessuna montagna ostruisce più il passaggio fra Ji Zhou e la riva meridionale del fiume Han.

(Liezi, V)

§MISURA

Il saggio rifugge dall'eccesso. Fa ciò che è necessario con misura e modestia e si ritira quando la sua opera è compiuta. Non si pone come grande e per questo può realizzare cose grandi.

***Fermarsi in tempo**

Meglio fermarsi in tempo
che riempire il recipiente fino all'orlo.
Una lama troppo tagliente
non resta affilata a lungo.
Stanze piene d'oro e di giada
sono difficili da proteggere.
L'arroganza nella ricchezza e nel potere
attira su di sé il disastro.

Ritirati quando l'opera è compiuta:
questo è il Dao del cielo.

(Laozi, 9)

***In punta di piedi**

In punta di piedi non ci si regge a lungo,
camminando a grandi passi non si va lontano.
Chi si mette in mostra non risplende,
chi si gloria non è illustre,
chi si loda non ha meriti,
chi si vanta delle proprie opere
non realizza nulla di durevole.

Dal punto di vista del Dao queste cose sono
'cibo in eccesso per chi è già sazio,
che ognuno respinge con disgusto'.
L'uomo del Dao non indulge in esse.

(Laozi, 24)

***Cosa è più importante**

Cosa è più importante,
la tua reputazione o il tuo essere?

Cosa è più prezioso, la borsa o la vita?
Cosa è peggio, acquisire o perdere?

Un eccessivo attaccamento alle cose costa caro alla fine.
Ammassare molto porta a perdere molto.
Accontentati di ciò che è abbastanza
e evita il danno.
Sappi fermarti e evita la sciagura.
Allora durerai a lungo.

(Laozi, 44)

§LA VIA DELL'ACQUA

L'acqua è una metafora per il Dao. Essa è la cosa più morbida, ma scava la pietra, che è la cosa più dura. Tende al basso e non all'alto. Abita 'luoghi che gli esseri umani detestano' e nutre tutte le cose senza distinzioni. Perciò il saggio si attiene al morbido, non al duro. Compie la sua opera senza chiedere alcun riconoscimento. Si 'assume i mali del mondo' e perciò 'è degno di governare il mondo'.

***Il bene più alto**

Il bene più alto è come l'acqua.
L'acqua si prodiga per le innumerevoli creature
senza competere
e abita luoghi che gli esseri umani detestano.
Perciò essa è simile al Dao.

Nell'abitare resta vicino alla terra.
Nel meditare entra profondamente nel cuore.
Nel dare sii come il cielo.
Nel parlare sii sincero.
Nel governare sii giusto.
Nel trattare gli affari sii competente.
Nell'agire sii tempestivo.

Astieniti dal competere e resterai impeccabile.

(Laozi, 8)

***Il traboccare del Dao**

Il grande Dao è come un fiume che straripa
e inonda a destra e a sinistra.

Le innumerevoli creature ne dipendono per la loro vita,
e esso non le respinge.
Compie la sua opera senza chiedere riconoscimento.
Veste e nutre tutte le creature
e non se ne impadronisce.
Possiamo chiamarlo 'il piccolo'.
A esso tutte le creature ritornano
e non se ne appropriano.
Possiamo chiamarlo 'il grande'.

Compiendo la sua opera senza porsi come grande.
è in grado di realizzare ciò che è grande.

(Laozi, 34)

***Duro e morbido**

Quanto vi è di più morbido
sopraffà quanto vi è di più duro.
Ciò che non ha sostanza
penetra anche dove non ci sono fessure.
Da ciò riconosco il valore del non agire.
L'insegnamento senza parole e il valore del non agire
sono compresi da pochi al mondo.

(Laozi, 43)

***Un viaggio di mille miglia**

Ciò che è a riposo è facile da contenere,
ciò che ancora non si manifesta è facile da prevenire,
ciò che è fragile è facile da rompere,
ciò che è piccolo è facile da disperdere.
Affronta le cose quando non sono ancora,
metti ordine prima che il disordine si manifesti.

Un albero il cui tronco si può appena abbracciare
comincia con un minuscolo germoglio.
Una torre alta nove piani
comincia con un mucchietto di terra.
Un viaggio di mille miglia
comincia sotto la pianta dei tuoi piedi.

Coloro che cercano di cambiare le cose le rovinano,
coloro che cercano di impadronirsene le perdono.
Perciò il saggio non cerca di cambiare nulla
e non rovina nulla,
non cerca di impadronirsi di nulla
e non perde nulla.

La gente rovina le cose
quando sta per portarle a termine.
Fai attenzione alla fine quanto all'inizio

e nulla sarà rovinato.

Il saggio desidera soltanto l'assenza di desideri,
non dà valore agli oggetti preziosi,
impara a disimparare
e ritorna a ciò che tutti hanno abbandonato.
Aiuta le innumerevoli creature
a realizzare la propria natura
e si astiene dall'interferire.

(Laozi, 64)

***I grandi fiumi**

I grandi fiumi e l'oceano regnano sui torrenti
perché stanno in basso.
Per questo regnano sui torrenti.

Perciò il saggio nel governare le persone
si mette al di sotto di loro;
nel guidarle, si mette all'ultimo posto.
Perciò quando egli occupa il posto più alto
la gente non lo sente come un peso;
quando occupa il primo posto,
non lo sente come un ostacolo.
Tutto il mondo è lieto di assecondarlo
e non si stanca di lui.
E siccome non compete
nessuno può competere con lui.

(Laozi, 66)

***Il Dao dell'acqua**

Nulla al mondo è più morbida e cedevole dell'acqua.
Eppure nulla la supera
nello scavare ciò che è duro e forte.
Perché è inalterabile.

Che il morbido vinca il duro,
che il debole vinca il forte,
tutti al mondo lo sanno,
ma nessuno lo pratica.

Perciò il saggio dice:
 chi accoglie il fango del mondo
 è il signore degli altari della terra e dei raccolti;
 chi si assume i mali del mondo
 è degno di governare il mondo.

La verità sembra paradossale.

(Laozi, 78)

***La via vittoriosa**

Nel mondo c'è una via sempre vittoriosa e una che non lo è mai: la prima si chiama debolezza, la seconda forza. Questo è facile da riconoscere, ma la gente lo ignora. Di qui l'antico detto: 'I forti vincono coloro che sono più deboli, i deboli vincono coloro che sono più forti'. Colui che vince il più debole di sé è in pericolo quando incontra uno di pari forza; ma colui che vince il più forte di sé non è mai in pericolo.

Yu Xiong²² ha detto: "Se il tuo fine è la durezza, coltiva la morbidezza. Se il tuo fine è la forza, coltiva la debolezza. L'accumulazione del morbido produce la durezza. L'accumulazione del debole produce la forza. Osserva l'accumulazione delle cose e saprai donde provengono la fortuna e la disgrazia. Il forte vince il più debole di sé, ma quando incontra un proprio uguale non ha più alcun vantaggio. Il debole vince il più forte di sé, perciò la sua forza è smisurata."

Laozi ha detto: "Un combattente che non sa arretrare non può vincere; un albero incapace di piegarsi si spezza. Perciò il duro e il rigido sono compagni della morte, il morbido e il flessibile sono compagni della vita."²³

(Liezi, II)

²²Uomo politico e filosofo del dodicesimo secolo a.C., probabilmente leggendario.

²³Laozi, capitolo 76.

§NON AGIRE

Quando la persona è internamente allineata con il Dao, l'azione diventa facile e senza sforzo. Senza identificazione, senza ambizione, senza aspettative, il saggio agisce semplicemente e spontaneamente. Questo è il senso del 'non agire' taoista: non sovrapporre al naturale corso delle cose una volontà propria, ma aderire perfettamente al loro movimento intrinseco.

***Senza varcare la soglia**

Senza varcare la soglia di casa
puoi conoscere tutto il mondo.
Senza guardare fuori dalla finestra
puoi contemplare il Dao del cielo.
Più lontano vai, meno conosci.

Perciò il saggio conosce senza viaggiare,
comprende senza vedere,
porta a termine le cose senza agire.

(Laozi, 47)

***Perdere qualcosa ogni giorno**

Praticare la conoscenza vuol dire
acquisire qualcosa ogni giorno.
Praticare il Dao vuol dire
perdere qualcosa ogni giorno.

Perdere e perdere fino ad arrivare al non agire.
Non facendo nulla, nulla resta incompiuto.

Il mondo si governa con il non agire,
non si governa con l'interferenza.

(Laozi, 48)

***Facile e difficile**

Pratica il non agire.
Opera senza interferire.
Assapora ciò che non ha sapore.

Accresci il piccolo,
aumenta i pochi,
ripaga i torti con la virtù.

Affronta il difficile quando è ancora facile
e il grande quando è ancora piccolo.
Nel mondo le cose difficili sono dapprima facili
e le cose grandi sono dapprima piccole.
Il saggio non fa mai nulla di grande,
perciò è in grado di realizzare ciò che è grande.

Chi promette facilmente
non è in grado di mantenere le sue promesse;
chi trova tutto facile
si imbatte in difficoltà.
Il saggio tratta ogni cosa come difficile;
perciò per lui nulla è difficile.

(Laozi, 63)

***La rete del cielo**

Il coraggio che ignora la paura è funesto,
il coraggio che include la paura è salutare.
Di queste due cose una è benefica, l'altra nociva.

Certe cose sono invisibili al cielo.
Chi sa perché?
Neppure il saggio presume di saperlo.

Il Dao del cielo vince senza combattere,
risponde senza parlare,
attrae senza chiamare,
possiede un disegno pur sembrando casuale.
La rete del cielo è vasta:
benché le sue maglie siano larghe, nulla le sfugge.

(Laozi, 73)

***L'insegnamento del macellaio**

Il macellaio del principe Wen Hui stava squartando un bue. Ogni colpo vibrato dalla sua mano, ogni sollevamento della spalla, ogni movimento del piede, ogni spinta del

ginocchio, il fruscio della carne tagliata, il movimento del coltello, tutto era perfettamente armonioso, come la danza del *Boschetto dei gelsi* o la musica *Jing Shou*.

“Ammirevole,” disse il principe, “che la tua arte sia divenuta tanto perfetta.”

Il macellaio depose il coltello e rispose: “Ciò che mi sta a cuore è il Dao, che va al di là dell’arte. All’inizio, quando cominciai a squartare buoi, tutto ciò che vedevo dinnanzi a me era un bue intero. Dopo tre anni, non vedevo più la massa del bue, ma le singole parti. Adesso, non vedo nulla con gli occhi. Tutto il mio essere lavora, i sensi sono a riposo. La percezione e la ragione si arrestano e lo spirito si muove spontaneamente. Seguendo i filamenti della carne, il coltello scivola attraverso le fessure nascoste, scorre attraverso le cavità del corpo, trova la via che già c’è. Non taglio legamenti né tendini, per non parlare di ossa o giunture.

Un buon macellaio cambia il suo coltello ogni anno, perché taglia. Un macellaio mediocre cambia il suo coltello ogni mese, perché spacca. Io uso questo coltello da diciannove anni, ha macellato migliaia di buoi, ma la lama è ancora affilata come quando era nuovo. Ci sono interstizi nelle giunture e il filo della lama non ha spessore. Quando infili ciò che non ha spessore in un interstizio, c’è sempre spazio a sufficienza.

Capita tuttavia di incontrare giunture difficili. Me ne rendo conto, rallento, osservo attentamente, mi muovo con cautela. La lama si muove appena, delicatamente, ed ecco che la carne si apre e cade come una zolla di terra. Allora ritraggo il coltello, mi fermo e assaporo la gioia del lavoro compiuto. Pulisco la lama e la ripongo nel suo astuccio.”

“Eccellente,” disse il principe. “Il mio macellaio mi ha insegnato come coltivare l’energia vitale.”

(Zhuangzi, III)

***Quando la scarpa calza**

L’artigiano Chui disegnava a mano libera come con il compasso o la squadra e le sue dita facevano emergere forme dal nulla. Questo perché la sua mente non si frapponneva e il suo spirito restava libero e rilassato.

Quando la scarpa calza perfettamente ti dimentichi del piede; quando la cintura è comoda ti dimentichi della pancia; quando la mente è rilassata ti dimentichi del giusto e dello sbagliato. Nessuna inquietudine, nessun desiderio, solo una tranquilla adesione alle cose. Comincia con il facile: il modo giusto per muoversi con facilità è dimenticare il modo giusto e dimenticare la facilità.

(Zhuangzi, XIX)

***Fuggire la propria ombra**

C’era una volta un uomo che aveva paura della propria ombra e detestava le proprie orme. Perciò decise di liberarsene fuggendo. Ma più correva, più le sue orme si moltiplicavano; e, quanto alla sua ombra, continuava a seguirlo senza difficoltà. Pensando che la velocità

fosse ancora insufficiente, si mise a correre più forte, sempre più forte, senza un attimo di pausa, finché cadde morto.

Non aveva capito che sedendosi all'ombra di un albero si sarebbe liberato della propria ombra e avrebbe cessato di lasciare orme.

(Zhuangzi, XXXI)

***Addomesticare le tigri**

Lo stalliere del re Xuan di Zhou aveva uno schiavo di nome Liang Yang che sapeva allevare gli uccelli e gli animali selvatici. Quando nel suo parco dava loro da mangiare, anche le tigri e i lupi, le aquile e gli avvoltoi gli si accostavano docilmente. Gli animali si accoppiavano e si riproducevano numerosi e le varie specie convivevano pacificamente. Temendo che questo sapere andasse perduto alla morte dello schiavo, il re ordinò a Mao Qiu Yuan di diventare suo apprendista.

Liang Yang disse a Mao Qiu Yuan: “Sono uno schiavo ignorante. In che potrei istruirti? Ma temo che il re dirà che voglio nasconderti dei segreti, perciò ti racconterò come mi comporto con le tigri.

Ogni creatura è contenta quando ci si conforma al suo temperamento e si irrita se la si contraria: questo è nella natura di tutto ciò che respira e ha sangue caldo. La gioia e la collera non sorgono senza motivo: se una bestia diventa feroce è sempre perché la si contraria. Ma quando dò da mangiare alla tigre evito di darle animali vivi da divorare, perché uccidere ne eccita la ferocia. Così come evito di darle animali interi, perché anche sbranare ne eccita la ferocia. Mi attengo ai tempi della sua fame o sazietà e comprendo i motivi della sua eventuale ferocia.

Benché la tigre sia una specie diversa dall'uomo, se ama chi si prende cura di lei è perché costui sa piegarsi alla sua natura e se lo uccide è perché la contraria. Perciò mi guardo dal provocarne la collera, ma evito anche di seguirne gli istinti fino al punto di eccitarne la gioia, perché questa si trasforma facilmente in collera, così come la collera si trasforma in gioia: in entrambi i casi c'è equilibrio.

Siccome nel mio animo non c'è alcun desiderio di compiacere né di contrariare, gli uccelli e le bestie selvatiche mi considerano un loro simile. Per questo quando passeggiano nel mio parco dimenticano le loro grandi foreste e selvagge paludi e quando dormono nel mio recinto non sentono la nostalgia delle montagne e delle valli profonde.

(Liezi, II)

***Navigazione perfetta**

Yan Hui rivolse a Confucio questa domanda: “Un giorno ho traversato le rapide di Shang Shen. Il barcaiolo dirigeva la sua barca come un dio. Gli chiesi: “È possibile imparare a portare una barca così?” Mi rispose: “Certo. Chiunque sappia nuotare può impararlo. Un buon nuotatore impara immediatamente. E chi sa immergersi in profondità, sa maneggiare

la barca anche se non ne ha mai vista una prima.” Continuai a interrogarlo, ma non volle dire altro. Posso chiederti cosa intendesse?”

Confucio rispose: “A lungo ti ho parlato di queste cose, ma non ne hai mai colto il senso profondo. Devo parlartene ancora una volta? Un buon nuotatore impara rapidamente perché non ha paura dell’acqua. Quanto a chi sa immergersi, riesce a maneggiare la barca anche se non ne ha mai vista una prima, perché per lui gli abissi sono come la terra ferma e una barca che si rovescia non è peggio di un carro che si rovescia. Benché vi siano mille possibilità di rovesciamento, esse non attraversano le porte della sua mente. Anche in mezzo alle rapide resta rilassato.

Quando la posta in gioco sono formelle di terracotta, giochi con abilità; quando la posta è la fibbia della tua cintura, diventi insicuro; metti in gioco delle monete d’oro e ti fai prendere dal panico. Che fine ha fatto la tua abilità? Perdi la spontaneità perché dai valore a qualcosa di esterno a te e chiunque faccia questo diventa interiormente goffo.”

(Liezi, II)

***Muoversi nell’acqua**

Confucio stava contemplando la cascata di Lü Liang. L’acqua precipitava da duecento piedi d’altezza e ribolliva schiumeggiando per molte miglia. Pesci, tartarughe, coccodrilli, salamandre non avrebbero potuto nuotare in quelle acque. Ma improvvisamente Confucio vide un uomo in acqua.

Pensando che si trattasse di un uomo che un grande dolore portava a cercare la morte, Confucio chiamò i suoi discepoli sulla riva per cercare di ripescarlo. Ma qualche centinaio di passi più a valle l’uomo uscì tranquillamente dall’acqua, con i capelli sciolti sulle spalle e cantando. Confucio lo raggiunse e lo interrogò: “Ho creduto che tu fossi uno spirito, ma ora che ti vedo da vicino mi rendo conto che sei un uomo. Posso domandarti qual’è il tuo metodo per muoverti così nell’acqua?”

“Non ho nessun metodo. Ho cominciato, poi ho acquistato fiducia, la cosa mi è divenuta abituale, ora è parte della mia natura. Mi lascio aspirare dai vortici quando mi trascinano giù e risalgo con le correnti ascendenti. Seguo il Dao dell’acqua anziché cercare di dirigermi con la volontà. Così mi muovo nell’acqua.”

Confucio insistette: “Cosa intendi con ‘ho cominciato, poi ho acquistato fiducia, la cosa mi è divenuta abituale, ora è parte della mia natura’?”

“Sulla terraferma, dove sono nato, mi sentivo sicuro: questo è l’inizio. Poi sono cresciuto nell’acqua e ho acquistato fiducia. Muovermi nell’acqua è diventato abituale. Quando non ho più saputo come lo facevo, è diventato parte della mia natura innata.”

(Liezi, II)

***Grandi arcieri**

Gan Ying era un grande arciere dell'antichità. Quando tendeva il suo arco gli animali si gettavano a terra e gli uccelli si lasciavano cadere al suolo prima ancora che scoccasse la freccia. Il suo discepolo Fei Wei arrivò a superare l'arte del maestro. Egli ebbe a sua volta un discepolo di nome Ji Chang.

Fei Wei disse a Ji Chang: "Prima di pensare a tirare con l'arco devi imparare a non battere le palpebre".

Ji Chang tornò a casa, si sdraiò sulla schiena sotto il telaio di sua moglie e per due anni tenne lo sguardo fisso sul movimento di va e vieni della navetta. Dopo due anni non batteva più le palpebre neppure se la punta di una lesina gli sfiorava l'occhio. Ritornò da Fei Wei e gli riferì i suoi progressi.

"Questo non basta," disse Fei Wei. "Adesso devi imparare a vedere. Devi saper vedere grande ciò che è piccolo, vedere distintamente ciò che è indistinto. Quando sarai in grado di far questo, vieni a dirmelo."

Ji Chang appese una pulce alla finestra con un pelo di yak e si mise a osservarla in controluce dall'interno della stanza. Dopo dieci giorni la pulce cominciò a sembrargli più grande. Dopo tre anni era grande come la ruota di un carro, cosicché quando Ji Chang guardava gli altri oggetti questi gli apparivano grandi come montagne. Allora tirò alla pulce con un arco di corno e una freccia di giunco. Le trapassò il cuore senza rompere il filo. Andò a dirlo a Fei Wei.

Fei Wei sobbalzò e si batté il petto, esclamando: "Adesso ci sei!"

Quando Ji Chang ebbe appreso tutto quello che il maestro poteva insegnargli, ritenne che ci fosse ormai un solo uomo al mondo degno di battersi con lui. Decise perciò di uccidere Fei Wei. I due si incontrarono in un luogo deserto e tirarono l'uno sull'altro. Le loro frecce si scontrarono a mezz'aria e caddero a terra senza sollevare polvere. Fei Wei finì per primo le sue frecce. Ji Chang aveva ancora una freccia. Tirò. Fei Wei fermò la freccia con la punta di una spina senza sbagliare. Allora entrambi gettarono i loro archi piangendo, si prostrarono uno di fronte all'altro e si legarono di amicizia come padre e figlio. Si fecero un'incisione nel braccio e giurarono sul loro sangue di non rivelare ad alcuno il segreto della loro arte.

(Liezi, V)

***Imitazione della natura**

Un artigiano di Song scolpì una foglia di gelso in giada e la offrì al suo principe. Impiegò tre anni a cesellarla. Le sue nervature, il gambo e le sottili venature erano tanto perfette che, collocata fra le vere foglie di gelso, essa era indistinguibile dalle altre. Per la sua arte l'artigiano ottenne un salario dal governo.

Quando Liezi udì questa storia, disse: “Se il cielo e la terra impiegassero tre anni per produrre una foglia, ci sarebbero ben pochi alberi frondosi. Perciò il saggio si affida al processo creativo del Dao piuttosto che alla sapienza e all’ingegno.”

(Liezi, VIII)

§EQUILIBRIO DEGLI OPPOSTI

La logica della realtà è più profonda della logica della ragione. Ciò che ci appare come contrapposizione contiene in sé una complementarità, gli opposti si richiamano a vicenda. Il saggio abbraccia in sé gli opposti e comprende l'unità delle cose.

***Complementarità**

Quando tutto il mondo ammira la bellezza,
nasce la bruttezza.

Quando tutto il mondo riverisce il bene,
nasce il male.

L'essere e il non essere si generano a vicenda,
il facile e il difficile si completano a vicenda,
il lungo e il corto si definiscono a vicenda,
l'alto e il basso tendono l'uno all'altro,
il ritmo e la melodia formano insieme la musica,
il davanti e il dietro si seguono a vicenda.

Perciò il saggio opera senza agire
e insegna senza parole.

Le innumerevoli creature emergono e egli non le respinge.

Le alleva senza appropriarsene.

Le nutre senza renderle dipendenti.

Non si sofferma sui risultati della sua opera
e per questo essi sono durevoli.

(Laozi, 2)

***Flettiti e resterai integro**

Flettiti e resterai integro,
piegati e diverrai diritto,
svuotati e sarai colmato,
consumati e sarai rinnovato,
abbi poco e riceverai molto,
abbi molto e sarai confuso.

Il saggio abbraccia l'unità
ed è un esempio per il mondo.

Non si mette in mostra e perciò risplende,
non è arrogante e perciò viene riconosciuto,

non si vanta e perciò emerge,
 non si identifica con le sue opere e perciò dura.
 È perché non compete
 che nessuno può competere con lui.

Questo significa il detto degli antichi
 ‘flettiti e resterai integro’.
 Non sono vuote parole.
 Verso colui che è integro
 ogni cosa fluisce spontaneamente.

(Laozi, 22)

***Discernimento sottile**

Ciò che vuoi contrarre devi prima espandere,
 ciò che vuoi indebolire devi prima rafforzare,
 ciò che vuoi abbattere devi prima innalzare,
 a ciò da cui vuoi ricevere devi prima dare.
 Questo si chiama ‘discernimento sottile’.

Il morbido e il debole sopraffanno il duro e il forte.

Il pesce deve restare nelle acque profonde.
 Le armi dello stato devono restare nascoste.

(Laozi, 36)

***La massima perfezione**

La massima perfezione sembra imperfetta,
 ma il suo uso è illimitato.
 La massima pienezza sembra vuota,
 ma il suo uso è inesauribile.

La massima rettitudine sembra storta,
 la somma abilità sembra goffa,
 l’eloquenza più alta sembra balbuziente.

Il movimento vince il freddo,
 ma l'immobilità vince il caldo.
 L'immobilità e la quiete sono la regola del mondo.

(Laozi, 45)

***Tendere un arco**

Il Dao del cielo è come tendere un arco:
 l'alto si abbassa e il basso si innalza,
 ciò che è in eccesso viene diminuito
 e ciò che è carente viene aumentato.
 Questo è il Dao del cielo:
 prendere a ciò che è in eccesso
 e dare a ciò che è carente.
 Non così il Dao degli esseri umani:
 esso prende a chi non ha a sufficienza
 e dà a chi ha in eccesso.

Chi è capace di offrire al mondo ciò che ha in sovrappiù?
 Solo l'uomo del Dao.

Il saggio nutre senza creare dipendenza,
 non si sofferma sui risultati della sua opera
 e non si cura di mettere in mostra la propria virtù.

(Laozi, 77)

***Belle parole**

Le parole veritiere non sono belle;
 le belle parole non sono veritiere.
 Chi è nel giusto non discute;
 chi discute non è nel giusto.
 Il saggio non è erudito;
 l'erudito non è saggio.

Il saggio non accumula.
 Più mette ciò che ha al servizio degli altri, più ha.
 Più dà, più è ricco.

Il Dao del cielo è affilato, ma non tagliente.
 Il Dao del saggio agisce senza competere.

(Laozi, 81)

***Il cardine del Dao**

‘Quello’ emerge da ‘questo’ e ‘questo’ dipende da ‘quello’: vale a dire che ‘questo’ e ‘quello’ si generano a vicenda. Ma dove c’è nascita c’è anche morte e dove c’è morte c’è anche nascita. L’accettabile implica l’inaccettabile e l’inaccettabile implica l’accettabile. Dove c’è il riconoscimento del giusto dev’esserci anche il riconoscimento dello sbagliato; dove c’è il riconoscimento dello sbagliato dev’esserci anche il riconoscimento del giusto. Perciò il saggio non procede in questo modo, bensì illumina tutto con la luce della natura. Anch’egli riconosce un ‘questo’, ma un ‘questo’ che è anche un ‘quello’, e un ‘quello’ che è anche un ‘questo’. Il suo ‘quello’ ha in sé sia il giusto sia lo sbagliato; e così anche il suo ‘questo’ ha in sé il giusto e lo sbagliato. Perciò ha ancora davvero un ‘questo’ e un ‘quello’? O non ha più né ‘questo’ né ‘quello’? Lo stato in cui ‘questo’ e ‘quello’ non trovano più il proprio opposto è detto ‘il cardine del Dao’. Quando il cardine si inserisce nel proprio incavo, può servire indefinitamente.

(Zhuangzi, II)

***Unità**

Perciò, un gambo sottile o un grande pilastro, un lebbroso o la bella Xi Shi,²⁴ cose volgari e losche o cose grottesche e strane, il Dao unifica tutto quanto. La loro differenza è la loro completezza; la loro completezza è la loro incompletezza. Nessuna cosa è completa o incompleta, ma tutte ritornano all’unità. Solo l’uomo di ampia visione sa ricondurre le cose all’unità. Perciò non si serve di categorie, ma riporta tutto al costante. Si affida soltanto a ciò e si affida a ciò senza neppure saperlo. Questo si dice ‘il Dao’. Ma sforzarsi di unificare le cose senza rendersi conto che esse sono già un’unità, questo si dice ‘tre al mattino’. Cosa vuol dire ‘tre al mattino’? Un addestratore di scimmie distribuiva loro la razione giornaliera di castagne. Prima disse: “Ve ne dò tre al mattino e quattro la sera”. Le scimmie andarono su tutte le furie. “Va bene,” disse allora, “ve ne dò quattro al mattino e tre la sera”. Le scimmie furono molto contente. La razione totale era la stessa, ma in un caso la risposta era di rabbia, nell’altro di gioia. Perciò il saggio si adatta alla natura delle cose, armonizza affermazione e negazione e segue la via dell’equilibrio celeste. Questo si dice ‘camminare su due vie nello stesso tempo’.

(Zhuangzi, II)

²⁴Celebre bellezza vissuta intorno al 470 a.C. che sedusse Fu Cha, duca di Wu.

*Gioia e tristezza

Un giorno, mentre Confucio era libero da impegni, Zi Gong venne a tenergli compagnia. Confucio aveva l'aria triste. Zi Gong non osò fare domande, ma riferì la cosa a Yan Hui. Yan Hui prese il suo liuto e si mise a cantare.

Confucio lo udì e lo pregò di entrare.

“Perché questa gaiezza?” chiese Confucio.

“Perché il mio maestro è così triste?” rispose Yan Hui.

“Dimmi prima le ragioni della tua gioia.”

“Maestro,” disse Yan Hui, “una volta ti ho udito dire: ‘Chi è in accordo gioioso con il cielo e ne conosce i disegni non ha ragione di essere triste’. Per questo sono gioioso.”

Confucio rifletté un attimo, poi disse: “Ho detto questo? Ma tu l'hai capito in un senso troppo limitato. Ciò che ho detto prima ti prego di correggerlo con quanto ti dirò ora. Tu hai capito che essere in accordo gioioso con il cielo e conoscerne i disegni è una ragione di gioia. Ma non hai capito che è anche una ragione di profonda tristezza. Lascia che ti dica tutta la verità.

Perfezionare il nostro carattere, senza curarci del successo o dell'insuccesso; riconoscere che le vicende del mondo non toccano il centro del nostro essere e non lasciare che turbino i nostri pensieri; questo è il lato gioioso dell'essere in accordo con il cielo e conoscerne i disegni.

Ma quando ho scritto i libri delle odi e della storia, quando ho codificato i rituali e la musica,²⁵ il mio scopo era riportare ordine nell'impero e servire le generazioni future. Non mi proponevo soltanto di perfezionare il mio proprio carattere e riordinare il mio stato di Lu.

Ora, nello stato di Lu di giorno in giorno sempre più i funzionari usurpano poteri che non sono loro, la morale si deteriora e i sentimenti umani si corrompono. Se questo Dao non funziona neppure in un piccolo stato e nel momento presente, che efficacia può avere in tutto l'impero e per le generazioni a venire? Comincio a rendermi conto che le odi e la storia, i riti e la musica non sono di alcuna utilità per riportare l'ordine nel mondo. Ma non so con che sostituirli. Per questo essere in accordo gioioso con il cielo e conoscerne i disegni è anche una ragione di profonda tristezza.

Tuttavia, ho capito una cosa. Questo ‘accordo gioioso’ e questo ‘conoscere’ non sono ciò che gli antichi chiamavano ‘accordo gioioso’ e ‘conoscere’. Essere in accordo gioioso con il nulla e conoscere il nulla sono il vero accordo gioioso e il vero conoscere. Allora sei in accordo gioioso con tutto, conosci tutto, partecipi alla tristezza del tutto e porti a termine ogni cosa. Perché allora dovremmo abbandonare le odi e la storia, i riti e la musica? Non serve a nulla sostituirli.”

(Liezi, IV)

²⁵A Confucio sono attribuiti lo *Shi Jing*, un'antologia di poemi; lo *Shu Jing*, una scelta di testi storici tratti dagli antichi annali; un libro di rituali andato perduto, da cui derivano i libri di rituali che ci sono pervenuti; e un libro sulla musica, anch'esso perduto, di cui ci è pervenuto qualche frammento.

§L'UOMO DEL DAO

L'uomo che ha ritrovato il contatto con la sorgente, che ha sciolto il suo io personale nella corrente del Dao è incomprendibile alla mente ordinaria. Su di lui non hanno presa gli allettamenti e gli onori del mondo e il biasimo degli uomini non lo turba. Vantaggio e danno gli sono indifferenti. Metaforicamente può attraversare l'acqua e il fuoco. Ed è al di là di ogni convenzione e codice di comportamento.

***Gli antichi maestri**

Gli antichi maestri
erano sottili, misteriosi e oscuramente penetranti,
troppo profondi per essere compresi.

Essendo insondabili,
possono solo essere descritti per come apparivano.
Cauti, come chi attraversa un torrente d'inverno.
Attenti, come chi è circondato da pericoli.
Cortesi, come ospiti in visita.
Fluidi, come ghiaccio che si scioglie.
Semplici, come legno grezzo.
Ricettivi, come una valle.
Torbidi, come acqua turbolenta.

Abbraccia la turbolenza
per ritornare alla limpida quiete.
Abbraccia la quiete
per ritornare all'attività e alla vita.
Chi possiede questo Dao non cerca la pienezza.
Non cercando la pienezza,
è al di là dell'esaurirsi e del rinnovarsi.

(Laozi, 15)

***Coloro che sanno**

Coloro che sanno non parlano,
coloro che parlano non sanno.

Chiudi le aperture,
sbarra le porte,
smussa i contorni taglienti,
sciogli i nodi,

attenua lo splendore,
 mescolati con la polvere della terra.
 Questo si chiama 'l'unità originaria'.

Per colui che ha raggiunto l'unità
 non esistono amici ed estranei;
 non puoi fargli del bene né del male;
 non puoi esaltarlo né avvilirlo.
 Perciò egli è quanto di più alto vi sia al mondo.

(Laozi, 56)

***Discorsi spericolati**

Ju Que Zi disse a Zhang Wu Zi: "Ho sentito Confucio dire che il saggio non si occupa degli affari del mondo, non cerca l'utile e non evita il danno, non è lusingato quando lo si ricerca, non segue la via comune, parla senza dire nulla e dice senza parlare e vaga oltre i limiti del mondo polveroso. Confucio considerava queste parole come avventate, ma io credo che esse descrivano il misterioso operato del Dao. Tu cosa ne pensi?"

Zhang Wu Zi rispose: "Queste parole avrebbero lasciato perplesso anche l'Imperatore Giallo, come puoi aspettarti che Confucio le capisca? Inoltre sei affrettato nel trarre conclusioni. Vedi un uovo e vuoi subito un gallo che canta, vedi una balestra e ti aspetti di trovarti davanti un piccione arrosto. Ti voglio parlare in maniera spericolata e anche tu ascoltami nello stesso modo. Com'è che il saggio siede con il sole e con la luna e tiene l'universo fra le sue braccia? Egli si fonde con le cose, non interferisce con la confusione e il disordine e ignora le distinzioni di rango sociale. La gente comune si affaccenda ansiosamente, il saggio è stupido e inerte. Egli appartiene simultaneamente a tutte le epoche e trova la semplicità nell'Uno. Lascia che tutte le cose siano ciò che sono e spontaneamente seguano il proprio corso."

(Zhuangzi, II)

***Tre amici**

C'erano una volta tre amici. Essi dicevano: "Chi può associarsi agli altri restando nella propria solitudine e collaborare nella non azione? Chi può salire al cielo e passeggiare sulle nuvole, vagare nell'infinito e dimenticare l'esistenza per sempre?" Si guardavano e ridevano, e i loro cuori erano in accordo e perciò si sentivano ancora più amici di prima. Dopo un po', uno di essi morì. Confucio mandò uno dei suoi discepoli ad aiutare gli altri due per le esequie. Quando questi arrivò, trovò che uno dei due amici aveva composto una canzone e l'altro suonava il liuto. Essi cantavano:

"Ahi, Sang Hu! Ahi, Sang Hu!

Tu sei ritornato alla tua vera forma,

e noi restiamo qui come uomini, ah!”

Il discepolo di Confucio entrò indignato ed esclamò: “Se posso permettermi di domandare, che sorta di cerimonia è questa, cantare frivolmente in presenza del defunto?”

I due si guardarono e risero e dissero: “Poveretto, non conosce il nuovo rituale!”

Ritornato da Confucio, il discepolo gli chiese: “Che razza di uomini sono questi? Ignorano l’etichetta e non si curano del proprio corpo. Cantano in presenza di un morto tranquilli e imperturbati. Non so cosa chiamarli. Che razza di uomini sono?”

Confucio rispose: “Essi vagano al di là del mondo; le persone come me restano all’interno del mondo. Queste due vie non si incontrano mai.”

(Zhuangzi, VI)

***La mente dell’uomo perfetto**

Non identificarti con la fama. Non avere progetti. Non perderti nelle attività. Non appropriarti della conoscenza.

Identificati con l’infinito e viaggia dove non c’è sentiero. Esercita pienamente tutto ciò che hai ricevuto dal cielo, ma non pensare di possedere nulla. Sii vuoto, questo è tutto. La mente dell’Uomo Perfetto è come uno specchio: non insegue le cose, non ha aspettative. Risponde a ciò che si presenta, ma non trattiene nulla. Perciò egli è in grado di affrontare qualsiasi cosa e nulla lo ferisce.

(Zhuangzi, VII)

***La tranquillità del saggio**

Il saggio è tranquillo non perché cerchi la tranquillità come un bene. È tranquillo perché nulla riesce a turbare il suo cuore. L’acqua tranquilla riflette chiaramente barba e sopracciglia di chi vi si specchia; la sua superficie è piana come la livella del mastro falegname. Se la tranquillità dell’acqua riflette così chiaramente le cose, quanto più ciò dev’essere vero della tranquillità della mente. La mente tranquilla del saggio è lo specchio di cielo e terra e delle innumerevoli creature. Vuoto, tranquillità, trasparenza, silenzio, non azione sono la livella di cielo e terra, la perfezione del Dao e della sua realizzazione.

L’imperatore, il re e il saggio trovano in ciò riposo.

Il riposo conduce al vuoto; il vuoto alla pienezza; la pienezza alla completezza. Dal vuoto nasce la tranquillità; dalla tranquillità l’azione; dall’azione l’ottenere. Nella tranquillità il saggio si riposa nella non azione. Riposandosi nella non azione, lascia agire coloro il cui compito è di agire. Riposandosi nella non azione, gioisce. Nella gioia vive senz’ansia e preoccupazione e i suoi anni sono lunghi.

(Zhuangzi, XIII)

***L'uomo in cui il Dao si manifesta**

L'uomo in cui il Dao si manifesta non fa male ad alcun essere, eppure non si ritiene buono o gentile. Non si preoccupa del proprio utile, ma non disprezza coloro che se ne preoccupano. Non si dà da fare per accumulare beni, ma non fa della povertà una virtù. Va per la sua via senza dipendere da alcuno, ma non si vanta della sua solitudine. Non si attiene ai comportamenti della folla, ma non si lamenta di coloro che lo fanno. Titoli e ricompense non lo attirano; biasimo e censura non lo scoraggiano. Non traccia il confine fra il giusto e lo sbagliato, fra il grande e il piccolo. Perciò ho udito dire che 'l'uomo del Dao resta sconosciuto, la virtù più alta non produce alcun utile, il vero sé è assenza di sé, l'uomo grande non è nessuno'.

(Zhuangzi, XVII)

***Testamento spirituale**

In punto di morte l'imperatore Shun lasciò al suo successore Yu²⁶ queste indicazioni: "Bada a ciò che ti dico. Per quanto riguarda il corpo, è meglio seguire soltanto la propria natura. Per quanto riguarda i sentimenti, è meglio seguire soltanto il proprio cuore. Seguendo la tua natura non sei diviso; seguendo il tuo cuore non ti esaurisci. Chi non è diviso e non si esaurisce, non ha bisogno di prescrizioni esterne; e chi non ha bisogno di prescrizioni esterne non dipende più da nessuno."

(Zhuangzi, XX)

***La capacità di non fare**

Zhao Xiang Zi²⁷ andò a caccia nelle Montagne Centrali con un seguito di centomila uomini. Incendiò le foreste dando fuoco al sottobosco e fece divampare le fiamme per centinaia di miglia. Un giorno vide una figura umana uscire da un dirupo e muoversi fra le fiamme, salendo e scendendo con il fumo e le scintille. Tutti pensarono che si trattasse di un demone. Quando il fuoco si spense, l'uomo uscì camminando tranquillamente come se nulla fosse.

Zhao Xiang Zi se ne meravigliò grandemente. Fece fermare l'uomo e lo esaminò attentamente. Aveva la forma, il colore e le sette aperture nella testa di un essere umano, respirava e parlava come un essere umano. Zhao Xiang Zi lo interrogò: "Qual'è il segreto del tuo vivere nella roccia e attraversare le fiamme?"

"Cosa sono queste cose che chiami roccia e fiamme?"

"Quella cosa da cui sei uscito poco fa è una roccia e ciò che hai attraversato sono fiamme."

"Non so nulla di tutto ciò."

²⁶Mitico imperatore, fondatore della dinastia Xia (datazione tradizionale 2207-1766 a.C.).

²⁷Della dinastia dei principi Zhao, salito al trono nel 457 a.C.

Quando il duca Wen di Wei venne a conoscenza di questa storia, chiese a Zi Xia, il discepolo di Confucio: “Che genere di uomo era quello?”

“Secondo le parole del maestro che ho udite, l’uomo che realizza l’armonia si identifica totalmente con tutte le cose e nulla può ostacolarlo o ferirlo. Può allora penetrare nel metallo o nella pietra e camminare nell’acqua e nel fuoco.”

“Perché non lo fai tu stesso?” chiese il duca.

“Perché non sono ancora in grado di liberarmi della mente e di disfarmi della conoscenza. Ma posso dirti tutto quello che vuoi a questo proposito.”

“E perché non lo fa il tuo maestro?”

“Il mio maestro è capace di farlo, ma è anche capace di non farlo.”

Questa risposta piacque molto al duca Wen.

(Liezi, II)

***La malattia del saggio**

Long Shu disse al medico Wen Zhi: “La tua arte è sottile. Io ho una malattia. Puoi guarirla?”

“Sono a tua disposizione,” rispose Wen Zhi. “Ma in primo luogo devi dirmi i sintomi della tua malattia.”

“Non mi sento onorato se tutto il distretto mi loda, né mi vergogno se tutto lo stato mi biasima. Non provo gioia quando ottengo qualcosa, né provo dispiacere quando la perdo. Per me vita e morte sono uguali, ricchezza e povertà si equivalgono. Non trovo alcuna differenza fra i maiali e gli esseri umani, né fra me e gli altri esseri umani. Abito a casa mia come un viaggiatore in una locanda e il vicinato mi appare come un paese straniero e barbaro.

Per via di tutti questi disturbi, incarichi e ricompense non mi stimolano, punizioni e ammende non mi spaventano; prosperità e rovina, beneficio e danno, gioia e dolore non hanno alcuna influenza su di me. Perciò non riesco a servire il mio principe, ad avere rapporti normali con parenti e amici, con mia moglie e i miei figli e a comandare ai domestici. Di che malattia si tratta? E come guarirla?”

Wen Zhi fece disporre Long Shu con la schiena verso la luce e arretrò per esaminarlo in controluce. Infine disse: “Vedo il tuo cuore. È un pollice quadrato di vuoto. Sei quasi un saggio. Sei delle aperture del tuo cuore sono aperte, soltanto una è ancora chiusa. È per questo forse che la saggezza ti appare come una malattia? La mia arte non può far nulla per curare questa malattia.”

(Liezi, IV)

§MAESTRO E DISCEPOLO

Il rapporto fra maestro e discepolo è fra i più difficili da comprendere per la mente occidentale moderna. In esso ciò che viene trasmesso non è conoscenza, ma esperienza. Il maestro dunque insegna con tutto se stesso: non sono tanto le parole l'importante, quanto la presenza che esse comunicano. Il discepolo si rende ricettivo a questa presenza svuotandosi di ogni preconetto ed arroganza.

***Il maestro e lo sciamano**

A Zheng viveva uno sciamano di nome Ji Xian, che sapeva prevedere la vita e la morte, la fortuna e la disgrazia, la longevità o la morte prematura e sapeva predire l'anno, il mese e il giorno degli avvenimenti con la chiaroveggenza di un dio. La gente di Zheng lo temeva e fuggiva quando lo incontrava.

Liezi andò a trovarlo e ne rimase conquistato. Tornato dal suo maestro Hu Zi, gli disse: "Credevo, maestro, che il vostro Dao fosse perfetto. Ma ora vedo che c'è qualcosa di ancora più alto."

Hu Zi rispose: "Ti ho insegnato finora le forme esteriori del Dao, ma non la sostanza. Come puoi pensare di conoscere il Dao? Se manca il gallo nel pollaio, le galline non fanno uova fertili. Tu credi di poter affrontare il mondo senza conoscere la sostanza del Dao. Per questo ti sei lasciato ingannare da questo sciamano. Portalo qui e vediamo se riesce a ingannare anche me."

Il giorno dopo Liezi portò lo sciamano da Hu Zi. Quando furono usciti dalla stanza, lo sciamano gli disse: "Mi dispiace doverti dire che il tuo maestro sta morendo. Non ha neppure dieci giorni di vita. Ho visto in lui uno strano fenomeno, le 'ceneri bagnate'."

Liezi ritornò dal maestro piangendo, il collo della tunica tutto inzuppato di lacrime, e gli riferì le parole dello sciamano.

Hu Zi disse: "Mi sono manifestato a lui nella forma della Terra, immobile e silenziosa. Deve aver visto in questo i segni della chiusura dell'energia vitale. Portalo qui di nuovo."

Il giorno dopo Liezi e lo sciamano tornarono da Hu Zi. Uscendo, lo sciamano disse a Liezi: "È una fortuna che il tuo maestro mi abbia incontrato. Oggi si sta riprendendo. Ciò che era chiuso si sta riaprendo."

Quando Liezi ebbe riferito queste parole a Hu Zi, questi disse: "Mi sono manifestato a lui come Campo Celeste. Nulla entrava nella mia mente come nome né come sostanza. Ma l'energia vitale saliva dai miei talloni e deve aver visto in questo i segni della salute incipiente. Portalo qui di nuovo."

Il terzo giorno Liezi e lo sciamano ritornarono da Hu Zi. Dopo questa visita lo sciamano disse: "Il tuo maestro non era digiuno, perciò non ho potuto leggere nulla sul suo viso. Proviamo di nuovo quando è digiuno."

Liezi riferì queste parole a Hu Zi. Hu Zi disse: "Questa volta mi sono mostrato a lui come il grande vuoto in cui non c'è ancora alcun segno delle cose. Deve aver visto in me l'equilibrio del respiro entrante e uscente e tre dei nove abissi, l'abisso vorticoso come una

balena che si rotola, l'abisso dell'acqua immobile e l'abisso dell'acqua corrente. Portalo qui di nuovo.”

Il giorno dopo Liezi riaccompagnò lo sciamano da Hu Zi. Ma erano appena entrati nella stanza quando lo sciamano fu preso dal panico e fuggì precipitosamente.

“Inseguilo,” disse Hu Zi. Ma, per quanto corresse, Liezi non riuscì a raggiungerlo.

Ritornato dal maestro, Liezi disse: “È scomparso senza lasciare traccia. Non sono riuscito a trovarlo.”

Hu Zi disse: “Gli sono apparso come non ancora emerso dal Principio. Gli ho mostrato il vuoto. Mi sono dissolto, senza più sapere chi o cosa ero, solo curvatura e onde. Per questo si è spaventato ed è fuggito.”

Dopo di che Liezi comprese che non aveva ancora imparato veramente nulla. Tornò a casa e per tre anni non ne uscì. Cucinò per sua moglie. Si prese cura dei maiali come se fossero stati esseri umani. Non si interessò più agli affari del mondo. Si spogliò di ogni artificio, ritornando alla semplicità del legno grezzo. Fino a ritrovare la sua forma autentica, libera da ogni legame. E in questa unità, impenetrabile a ogni agitazione esterna, visse fino alla fine dei suoi giorni.

(Zhuangzi, VII)

***Cavalcare il vento**

Liezi aveva Lao Shang come maestro e Bo Gao Zi come amico. Quando ebbe imparato da loro tutto ciò che poteva imparare, tornò a casa cavalcando il vento. Yin Sheng sentì parlare di lui e si unì ai suoi discepoli. Visse con loro vari mesi e per dieci volte, quando il maestro era libero, colse l'occasione per chiedergli quale fosse il suo segreto; ma Liezi non gli diede mai alcuna risposta. Yin Sheng, deluso, prese congedo da Liezi, che non disse una parola.

Per alcuni mesi si tenne in disparte. Ma poi, non avendo rinunciato al suo scopo, ritornò da Liezi.

“Cosa significa tutto questo andare e venire?” gli chiese Liezi.

“Qualche tempo fa,” disse Yin Sheng, “ti ho chiesto di istruirmi, ma tu non hai voluto rivelarmi nulla. Ho provato del rancore verso di te. Ma ora è passato e sono ritornato.”

“All'inizio pensavo che tu fossi intelligente, ma ora mi accorgo che hai soltanto una mente volgare. Siediti, ti racconterò quello che ho imparato dal mio maestro. Dopo tre anni che avevo cominciato a servire il mio maestro e mi ero legato d'amicizia con un altro uomo, la mia mente non osava più giudicare cosa fosse giusto e cosa fosse sbagliato e la mia bocca non osava più parlare di utile e danno; fu allora che il maestro per la prima volta mi rivolse lo sguardo. Dopo cinque anni ricominciai a distinguere il giusto e lo sbagliato e a parlare di utile e danno; fu allora che il maestro per la prima volta mi sorrise. Dopo sette anni lasciai libero corso ai miei pensieri, senza più preoccuparmi del giusto e dello sbagliato, e dicevo tutto quel che mi veniva in mente, senza distinguere utile e danno; e allora per la prima volta il maestro mi trasse a sé e mi fece sedere sulla stessa stuoia. Dopo nove anni pensieri e parole scorrevano liberamente e non sapevo più dove fosse il giusto e lo

sbagliato, l'utile e il danno, mio o di altri, non sapevo più se il maestro fosse il mio maestro e se quest'altro uomo di cui ho parlato fosse il mio amico.

Solo allora, quando fui arrivato a esaurire ogni cosa dentro e fuori di me, i miei occhi divennero come le orecchie, le orecchie come il naso, il naso come la bocca: tutto era lo stesso. Il mio spirito si concentrò e il corpo si rilassò, la carne e le ossa si sciolsero; e non mi rendevo più conto se ero appoggiato a qualcosa o se avevo il terreno sotto i piedi. Ero portato dal vento a oriente e a occidente, come una foglia secca o una pagliuzza, e non avrei saputo dire se cavalcavo il vento o se era il vento che cavalcava me.

Ora, tu non sei ancora stato un anno con il tuo maestro e già ti sei fatto prendere dall'impazienza e dall'irritazione. Questo tuo corpo a malapena l'aria lo accoglie e la terra a malapena sopporta un pezzetto delle tue membra. Come puoi sperare di camminare nel vuoto e cavalcare il vento?"

Yin Sheng si vergognò profondamente, restò a lungo con il fiato sospeso e non osò dire più nulla.

(Liezi, II)

***Carisma pericoloso**

Liezi si mise in viaggio verso Qi, ma a metà strada tornò indietro. Sulla via del ritorno incontrò il suo maestro, Bo Hun Wu Ren, che gli chiese come mai già ritornasse.

"Mi sono spaventato," disse Liezi.

"Ti sei spaventato?" domandò l'altro.

"Ho mangiato in dieci locande e in cinque di esse sono stato servito per primo."

"E di questo ti sei spaventato?"

"Quando l'integrità di un uomo non è perfettamente salda, il suo potere emana dal corpo e forma un'aura che seduce il cuore degli uomini. Questo fa sì che egli venga onorato più degli anziani e da ciò derivano confusione e problemi. Il solo profitto dei locandieri è la vendita di riso e minestra ed è un ben magro profitto. Il loro potere è minimo. Se uomini che hanno così poco da guadagnare da me mi rendono tanto onore, cosa succederebbe con il principe di Qi, che si dedica completamente agli affari di stato? Di sicuro mi affiderebbe un incarico e si aspetterebbe da me grandi cose. Questo mi ha spaventato."

"Un eccellente punto di vista," disse Bo Hun Wu Ren. "Ma, bada, anche se ti ritiri ci sarà sempre qualcuno che proietta le sue aspettative su di te."

Qualche tempo dopo Bo Hun Wu Ren si recò a far visita a Liezi. Il portico della casa era pieno di scarpe di visitatori. Bo Hun Wu Ren restò un attimo pensoso, il mento appoggiato sul suo bastone, poi se ne andò silenziosamente. Uno degli ospiti lo riferì a Liezi, che corse fuori e a piedi nudi, con le scarpe in mano, raggiunse Bo Hun Wu Ren quando stava per uscire dal cortile.

"Sei venuto fin qui, maestro," disse Liezi, "e non mi dai nemmeno la mia medicina?"

"Troppo tardi," disse Bo Hun Wu Ren. "Ti avevo detto che la gente avrebbe proiettato le sue aspettative su di te. Ora è successo. Non è che tu sappia come attirarli; è che non sai come tenerli lontani. A che ti serve avere questo effetto sugli altri, che è incompatibile con

la tua propria pace? Le vane parole dei tuoi ammiratori sono veleno. Se vai avanti per questa via, il tuo sé diverrà vacillante. Diverrai incosciente, disattento e sarà impossibile aiutare la tua maturazione.”

(Liezi, II)

***Due maestri**

Quando Liezi divenne a sua volta un maestro, dopo essere stato discepolo di Hu Zi e amico di Bo Hun Wu Ren, venne a stabilirsi nei sobborghi meridionali. Molti accorsero a lui in qualità di discepoli, più di quanti si potessero contare a centinaia. Ma Liezi non ne era affatto disturbato e discorreva con loro ogni giorno, ascoltando chiunque avesse qualcosa da dire.

Per vent'anni Liezi abitò accanto al maestro Nan Guo Zi;²⁸ ma i due non avevano alcuna relazione e quando si incontravano per strada sembravano non vedersi. I discepoli ne dedussero che indubbiamente erano nemici.

Un giorno un visitatore chiese a Liezi la ragione di questa inimicizia. “Dietro la pienezza del suo corpo Nan Guo Zi nasconde la perfezione del vuoto,” Liezi rispose. “Le sue orecchie non odono, i suoi occhi non vedono, la sua bocca non parla, la sua mente è vuota e il suo aspetto è sempre impassibile. A che serve parlare con lui? Comunque, possiamo andare a fargli una visita.”

Seguito da quaranta discepoli, Liezi andò a trovare il vicino. Nan Guo Zi era in effetti immobile come una statua e non c'era nessuna possibilità di entrare in conversazione con lui. Rivolse uno sguardo a Liezi, ma con aria tanto assente che non permetteva alcun contatto umano. Tuttavia, improvvisamente si rivolse ai discepoli di Liezi che sedevano nelle ultime file e disse loro: “Mi congratulo con voi per la vostra coraggiosa ricerca della verità”. Questo fu tutto. I discepoli di Liezi tornarono a casa stupefatti.

Ma Liezi disse loro: “Di che vi meravigliate? Chi ha trovato ciò che cercava tace, colui che sa non parla. Se pensi che non parlare sia dire qualcosa oppure sia non dire nulla, se pensi che non sapere sia sapere qualcosa oppure non sapere nulla, in ogni caso ancora dici qualcosa o sai qualcosa. Ma non c'è nulla che quest'uomo dica o non dica, sappia o non sappia. Questo è tutto. Non c'è ragione di stupirsi.”

(Liezi, IV)

²⁸Nan Guo Zi significa 'maestro dei sobborghi meridionali'.

§PICCOLA E GRANDE COMPrensIONE

La grande comprensione appartiene alla dimensione più grande di noi stessi. Essa è inaccessibile alla sfera della personalità limitata, con il suo egocentrismo, le sue ambizioni e le sue paure. L'oceano è incomprensibile per la ranocchia che vive in un pozzo.

***L'uccello Peng**

Negli abissi settentrionali c'è un pesce di nome Kun. Kun è tanto grande che il suo corpo misura non so quante migliaia di miglia. Questo pesce si tramuta in un uccello di nome Peng, il cui dorso misura non so quante migliaia di miglia. Quando Peng si innalza e prende il volo, le sue ali sono come nubi che oscurano il cielo. E, volando sopra l'oceano, l'uccello migra verso l'abisso meridionale, che è il Lago del Cielo.

Nel libro di Qi, raccolta di meraviglie, si dice che, quando Peng vola verso il sud, le acque sotto di lui sono agitate per tremila miglia. Innalzandosi sull'uragano, sale a novantamila miglia d'altezza e il vento prodotto dalle sue ali dura sei mesi.

La cicala e la tortorella sapiente ridono di questo e dicono: "Noi, quando ci innalziamo in volo, raggiungiamo la cima dell'olmo o dell'alburno. A volte non ci arriviamo neppure e ricadiamo a terra. Come è possibile che qualcuno salga a novantamila miglia di altezza e voli verso il sud?"

Se vai a fare una passeggiata nei boschi e ti porti dietro cibo per tre pasti, torni con lo stomaco pieno come quando eri partito. Se fai un viaggio di cento miglia, devi macinare la farina la notte prima. Ma se parti per un viaggio di mille miglia, devi dotarti di provviste per tre mesi.

Come possono la cicala e la tortorella capire l'uccello Peng? La piccola comprensione non è all'altezza della grande comprensione e ciò che ha vita breve non sa nulla di ciò che ha vita lunga. Come so che è così? Il fungo spuntato il mattino non conosce le fasi lunari e la cicala che vive una sola estate non conosce né la primavera né l'autunno.

(Zhuangzi, I)

***La piena autunnale**

Venne il tempo della piena autunnale e i cento fiumi riversarono le loro acque nel Fiume Giallo, la cui corrente crebbe a tal punto che da una riva all'altra non si riusciva a distinguere un cavallo da una mucca.

Il Signore del Fiume era fuori di sé dalla gioia, gli sembrava che tutta la bellezza del mondo gli appartenesse. Seguendo la corrente, scese fino al Mare del Nord. Qui le acque si distendevano verso oriente a perdita d'occhio.

Il Signore del Fiume guardò in ogni direzione. Poi si rivolse al Dio del Mare e disse sospirando: "Il detto 'chi ha sentito parlare del Dao un centinaio di volte si crede superiore a ogni altro' si applica perfettamente a me. Ho sentito alcuni sminuire la sapienza di

Confucio e la giustizia di Bo Yi.²⁹ Io non ci ho creduto. Ora, tuttavia, vedendo la tua insondabile vastità, mi rendo conto del pericolo della mia antica arroganza: i grandi saggi non potevano che ridere di me!”

“Non si può parlare del mare a una ranocchia che vive in un pozzo,” disse il Dio del Mare. “È limitata dallo spazio in cui vive. Non si può parlare del ghiaccio a un insetto che vive una sola estate: è limitato dalla durata della sua vita. È impossibile parlare del Dao a un erudito: è limitato dalle dottrine che ha ricevuto. Ora sei andato al di là delle tue rive, hai visto il grande mare e ti sei reso conto della tua limitazione. D’ora innanzi ti si può parlare dell’ordine dell’universo.”

(Zhuangzi, XVII)

***Il gufo e lo Yuan Chu**

Quando Hui Zi era primo ministro del principato di Liang, Zhuangzi si recò a fargli visita. Ma qualcuno disse a Hui Zi che Zhuangzi desiderava il suo posto di primo ministro e tramava per sostituirsi a lui. Al che Hui Zi si mise in allarme e fece cercare Zhuangzi dai suoi gendarmi in tutto lo stato per tre giorni e tre notti. Nel frattempo Zhuangzi gli si presentò spontaneamente e gli raccontò questa storia:

“Hai mai sentito parlare dell’uccello Yuan Chu, che vive nel sud? Lo Yuan Chu si leva in volo dall’oceano meridionale e vola verso l’oceano settentrionale. Durante il viaggio, si posa solo su certi alberi sacri, mangia solo frutti rari e squisiti e beve solo da sorgenti di acqua limpidissima. Una volta, un gufo che stava mangiando un ratto morto, già mezzo putrefatto, alzò lo sguardo e vide lo Yuan Chu volare alto sopra di sé. Stridendo allarmato, strinse al petto la preda, pronto a difenderla. Così tu ora stridi contro di me, stringendo al petto il tuo stato di Liang?”

(Zhuangzi, XVII)

²⁹Bo Yi, considerato un modello di giustizia, abdicò a favore del fratello e in seguito si lasciò morire di fame piuttosto che servire un re ingiusto.

§IL GOVERNO DEL SAGGIO

L'ideale di governo taoista si riassume nella non interferenza. Il governo più perfetto è quello di cui la gente si accorge appena. Norme, codici, morale, rituali sono artifici che cercano invano di rimediare a un disordine essenziale. Quando il cuore della gente è semplice e libero, le cose si ordinano da sé.

* **Innocenza**

Se si smette di privilegiare il talento,
la competizione si estingue.
Se si smette di dar valore agli oggetti preziosi,
il furto scompare.
Se non si ostenta ciò che eccita il desiderio,
il cuore della gente non è turbato.

Perciò nel governare il saggio
svuota la mente e nutre il corpo,
indebolisce le ambizioni e rafforza le ossa.
Mantiene le persone innocenti e senza desideri
e fa sì che i sapienti non osino interferire.
Pratica il non agire e tutto si ordina da sé.

(Laozi, 3)

***Tutto questo è accaduto da sé**

Il governo più alto è quello
della cui esistenza i sudditi si accorgono appena.
Poi viene quello che amano e stimano.
Poi quello che temono e disprezzano.

Quando la sincerità viene a mancare,
non si ottiene sincerità dagli altri.

Parco nell'uso delle parole,
il saggio porta a termine i suoi compiti
e realizza la sua opera
e la gente dice: "Tutto questo è accaduto da sé".

(Laozi, 17)

***Declino**

Quando il grande Dao cominciò a declinare
nacquero la morale e la benevolenza.
Quando emersero l'intelligenza e la sapienza
nacquero le grandi ipocrisie.
Quando in famiglia prevalse la discordia
si cominciò a parlare di devozione filiale
e di amore materno e paterno.
E quando il paese fu sprofondato nel caos
apparvero i 'ministri fedeli'.

(Laozi, 18)

***L'ordine naturale**

Metti al bando l'intelligenza, abbandona la sapienza
e tutti staranno cento volte meglio.
Elimina la morale, sopprimi la benevolenza
e la gente riscoprirà la devozione filiale
e l'amore materno e paterno.
Abbandona l'astuzia, elimina il profitto
e non ci saranno più ladri né briganti.

Queste tre cose ancora non bastano.
A esse dobbiamo aggiungere:
osserva la semplicità,
sii come il legno grezzo,
abbandona l'egoismo
e riduci i desideri.

(Laozi, 19)

***Trasformazione**

Il Dao eternamente non agisce
eppure nulla resta incompiuto.

Se re e nobili sapessero attenervisi
le miriadi degli esseri si trasformerebbero da sé.
Trasformandosi da sé, l'agitazione dei desideri ritornerebbe alla semplicità del legno grezzo.
La semplicità del legno grezzo è assenza di desideri

e l'assenza di desideri è la tranquillità.
Così tutto il mondo spontaneamente troverebbe la pace.

(Laozi, 37)

***La virtù superiore**

La virtù superiore
non si cura della propria virtù
e perciò è virtù.
La virtù inferiore
non perde mai di vista la propria virtù
e perciò non è virtù.
La virtù superiore
non agisce e non si prefigge alcun fine.
La virtù inferiore
agisce e si prefigge dei fini.

La benevolenza superiore
agisce e non si prefigge alcun fine.
La giustizia superiore
agisce e si prefigge dei fini.
Il rituale superiore
agisce e, quando non ottiene risposta,
si rimbecca le maniche e cerca di imporsi.

Perciò, quando il Dao va perduto appare la virtù;
quando la virtù va perduta appare la benevolenza;
quando la benevolenza va perduta appare la giustizia;
quando la giustizia va perduta appare il rituale.

Il rituale è solo il guscio esteriore della sincerità
e l'inizio del disordine.
E la conoscenza del futuro è solo un fiore del Dao
e l'inizio della stupidità.

Perciò il grande uomo
si attiene alla sostanza e non al guscio,
al frutto e non al fiore.
Lascia una cosa e sceglie l'altra.

(Laozi, 38)

***Conquistare il mondo**

Lo stato si governa rispettando le regole,
la guerra si vince violando le regole;
ma il mondo si conquista con il non agire.

Come so che è così?

In questo modo:

più ci sono divieti e proibizioni,
più la gente diventa povera;
più ci sono armi affilate,
più nello stato regna il caos;
più gli esseri umani sono ingegnosi e sapienti,
più si producono fenomeni inquietanti;
più si promulgano leggi e decreti,
più si moltiplicano ladri e briganti.

Perciò il saggio dice:

io non agisco e la gente si trasforma da sé;
amo la quiete e la gente si corregge da sé;
non interferisco e la gente prospera da sé;
non ho desideri e la gente ritorna
alla semplicità del legno grezzo.

(Laozi, 57)

***Un piccolo paese**

In un piccolo paese con pochi abitanti,
benché vi siano macchine
che possono fare il lavoro di dieci, cento uomini,
esse non vengono usate.
La gente ha cara la vita
e non viaggia in paesi lontani.
Malgrado vi siano carri e navi, nessuno se ne serve.
Malgrado vi siano armature e lance, non si vedono mai.
La gente ritorna a servirsi di corde annodate
in luogo della scrittura.
Ama il proprio cibo,
adorna i propri abiti,
gode della propria casa,
apprezza la propria vita semplice.
Benché il paese vicino sia in vista

e si oda il canto dei galli e l'abbaiare dei cani,
la gente dei due paesi invecchia e muore
senza aver avuto alcun commercio reciproco.

(Laozi, 80)

***Grandi ladri**

Per proteggersi dai ladri che svaligiano bauli, rubano borse e aprono casse ci si serve di solide funi, catenacci e lucchetti. Questo è ciò che il mondo considera prudente. Ma quando arriva un grande ladro, si mette in spalla le casse, carica i bauli, prende le borse e se ne va, con un'unica preoccupazione: che le funi, i catenacci e i lucchetti possano aprirsi. In tal caso, la persona che il mondo considerava prudente non ha fatto altro che raccogliere il bottino e imballarlo a dovere per un grande ladro. E coloro che il mondo considera saggi non fanno altro che lavorare per la sicurezza dei grandi ladri.

Lasciate che mi spieghi. C'era una volta lo stato di Qi, popoloso e ordinato. I villaggi erano tanto numerosi che ciascuno poteva udire l'abbaiare dei cani e il canto dei galli dei villaggi vicini. I pescatori gettavano le loro reti, gli aratri e le vanghe solcavano la terra su un'estensione di duemila miglia quadrate, da un estremo all'altro dello stato. I templi degli antenati e gli altari della terra e dei cereali, il governo delle città e dei villaggi, tutto era in accordo con le leggi dei saggi. Ma una mattina il duca Tian Cheng assassinò il re e si impadronì dello stato di Qi. E non solo rubò lo stato. Con esso si appropriò anche delle leggi istituite dai saggi che servivano a governarlo. Perciò, benché la gente chiamasse Tian Cheng usurpatore, egli poté godersi in pace il regno come gli antichi imperatori. I piccoli stati non osavano condannarlo, i grandi stati non osavano attaccarlo. Per dodici generazioni la sua famiglia mantenne il potere in Qi. Non è forse questo un esempio in cui l'opera dei saggi è servita a garantire la sicurezza di un grande ladro?

(Zhuangzi, X)

***L'Imperatore Giallo**

Per quindici anni dopo la sua ascesa al trono l'Imperatore Giallo godette del suo potere. Coltivò ogni piacere dei sensi, cercò la gioia dell'occhio e dell'orecchio, del naso e del palato, finché la sua carne era secca e scura e la sua anima inebetita e smarrita.

Nei quindici anni seguenti si sforzò di porre rimedio al disordine dell'impero, dedicò l'acume della sua vista e del suo udito, tutta la sua intelligenza e la sua forza al compito di governare. Ma la sua carne era secca e scura e la sua anima inebetita e smarrita.

Allora l'Imperatore Giallo sospirò profondamente e disse: "Quanto mi sono sbagliato! È una sciagura curarsi di sé soltanto e una sciagura altrettanto grande governare le miriadi degli esseri."

Dopo di che rinunciò ai mille artifici, lasciò le camere imperiali, licenziò i propri servitori, sciolse l'orchestra di cembali e tamburi, semplificò la propria cucina. Si ritirò a vivere in

un padiglione nel grande cortile del palazzo, concentrando il suo spirito per disciplinare il corpo e per tre mesi si tenne lontano dagli affari di stato.

Un giorno si addormentò e sognò di viaggiare nel paese di Hua Xu.³⁰ Questo paese si trova a ovest della provincia di Yan nell'estremo ovest, a nord della provincia di Tai nell'estremo nordovest e a non so a quante miriadi di miglia dal Regno di Mezzo. Non ci si può arrivare né in barca, né su un carro, né a piedi, ma solo con lo spirito.

In questo paese un paese non ci sono né maestri né governanti: ogni cosa segue il suo corso naturale. La gente non ha desideri e tutto accade spontaneamente. Nessuno è attaccato alla vita e detesta la morte, perciò nessuno muore prematuramente. Ignorano l'egoismo e l'ostilità, perciò non amano né odiano. Non si volgono verso le cose né volgono le spalle a esse, non seguono la corrente né la contrastano. Perciò nulla è per loro beneficio o danno. Non c'è nulla che provochi loro risentimento o rimpianto, nulla che provochi invidia o avversione. Entrano nell'acqua senza annegare e nel fuoco senza bruciarsi. Colpi o frustate non producono loro ferite né dolore; nessun tormento li irrita. Si muovono nell'aria come se camminassero sulla terra, dormono sospesi nel vuoto come se fossero sul proprio letto. Nubi e nebbia non arrestano il loro sguardo, il tuono non assorda il loro udito, la bellezza e la bruttezza non confondono il loro cuore, valli e montagne non fermano i loro passi, perché essi viaggiano solo con lo spirito.

Risvegliandosi, l'Imperatore Giallo provò una grande felicità e sentì di essersi ritrovato.

Convocò i suoi ministri e disse loro:

“Ho vissuto indisturbato per tre mesi, concentrando il mio spirito per disciplinare il corpo meditando su come prendermi cura di me e governare gli altri, ma non ho trovato il modo. Mi sono addormentato per la stanchezza e ho fatto questo sogno. Ora so che il Dao non si raggiunge tramite le passioni. Ho capito, ho trovato, ma non posso comunicarvelo.”

Dopo altri ventotto anni, quando l'impero era quasi tanto ben ordinato quanto il paese di Hua Xu, l'Imperatore Giallo salì al cielo. La sua gente lo pianse per oltre duecento anni.

(Liezi, II)

***Una spedizione militare**

Il duca Wen di Jin partì con il suo esercito per incontrare i principi alleati e attaccare lo stato di Wei. Il principe Chu volse gli occhi al cielo e sorrise. Il duca gli chiese perché sorridesse.

“Mi ricordo,” disse il principe, “di un mio vicino che era in viaggio con la moglie per recarsi a far visita alla famiglia di lei. Lungo la strada, vide una donna che coglieva foglie di gelso, gli piacque e si fermò a parlare con lei. Quando si voltò, vide che un altro uomo stava corteggiando sua moglie.”

³⁰Hua Xu è il nome della madre di Fu Xi, mitico primo imperatore.

Il duca comprese e diede ordine di invertire la marcia. Non era ancora arrivato a casa quando gli giunse la notizia che un altro stato aveva attaccato le sue frontiere settentrionali.

(Liezi, VIII)

§EPILOGO

***Le mie parole sono facili**

Le mie parole sono facili da capire
e facili da mettere in pratica,
ma nessuno le capisce e nessuno le mette in pratica.
Le mie parole hanno un'origine,
le mie azioni hanno un principio,
ma la gente lo ignora e perciò non mi capisce.

Pochi sono coloro che mi capiscono,
pochi comprendono questo tesoro.
Il saggio indossa rozzi panni di lana,
ma sotto di essi nasconde un gioiello di giada.

(Laozi, 70)

Bibliografia

Laozi

- Addiss, Stephen, and Lombardo, Stanley *Tao Te Ching*, Hackett Publishing Company, Indianapolis/Cambridge, 1993
- Blakney, Raymond B. *The Way of Life*, The New American Library, New York and Toronto, 1955
- Bynner, Witter *The Way of Life*, Editions Poetry London, Nicholson & Watson, London 1946
- Chang Chung-yuan *Tao: A New Way of Thinking*, Harper & Row, New York, 1975
- Ch'u Ta-kao *Tao Tê Ching*, The Buddhist Society, London, 1937
- Duyvendak, J.J.L. *Tao Tê Ching, Il Libro della Via e della Virtù*, Adelphi Edizioni, Milano, 1973
- Henricks, Robert G. *Lao-tzu, Te-Tao Ching: A New Translation Based on the Recently Discovered Ma-wang-tui Texts*, Ballantine Books, New York, 1989
- Hodge, Stephen *The Illustrated Tao Te Ching*, Godsfield Press, Alresford, Hampshire, UK, 2002
- Houang, François, et Leyris, Pierre *La Voie et sa vertu*, Éditions du Seuil, Paris, 1979
- Izutsu, Toshihiko *Lao-tzu, The Way and Its Virtue*, Keio University Press, Tokyo, 2001
- Julien, Stanislas *Le livre de la Voie et de la Vertu*, Imprimerie Royal, Paris, 1842
- Larre, Claude *Lao Tseu, Tao Te King*, Desclée de Brouwer, Paris, 1994
- Lau, D.C. *Lao Tzu, Tao Te Ching*, Penguin Books, Harmondsworth, Middlesex, UK, 1963
- Lin, Paul J. *A Translation of Lao Tzu's Tao Te Ching and Wang Pi's Commentary*, Center for Chinese Studies, The University of Michigan, Ann Arbor 1977
- Lin Yutang *The Wisdom of Laotse*, Michael Joseph Ltd, London, 1958
- Lionnet, Jacques *Lao Tse, Tao Te King*, Adrien-Maisonneuve, Paris, 1962
- Liou Kia-hway *Lao-tseu, Tao tö king*, Éditions Gallimard, Paris, 1967
- Mitchell, Stephen *Tao Te Ching*, Harper Collins Publishers, New York, 1988
- Red Pine (Bill Porter) *Lao-tzu's Taoteching*, Mercury House, San Francisco, 1996
- Sabbadini, Augusto Shantena, *Lao Tzu: Tao Te Ching*, Feltrinelli, Milano, 2009
- Star, Jonathan *Tao Te Ching, The Definitive Edition*, Tarcher/Putnam, New York, 2001
- Waley, Arthur *The Way and Its Power*, George Allen & Unwin Ltd, London, 1934
- Wu, John C. H. *Lao Tzu, Tao Teh Ching*, St. John's University Press, New York, 1961

Zhuangzi e Liezi

- Giles, Herbert A., *Chuang Tzu, Taoist Philosopher and Chinese Mystic*, George Allen & Unwin, London, 1961 (originally published 1889)
- Graham, A.C., *Chuang Tzu: The Inner Chapters*, George Allen & Unwin, London, 1981
- *The Book of Lieh-tzu*, John Murray, London, 1960
- Grynepas, Benedict, *Lie tseu, Le vrai classique du vide parfait*, Gallimard, Paris, 1961
- Larre, Claude, et Rochat de la Vallée, Élisabeth, *Zhuangzi. La conduite de la vie. Le vol inutile*, Desclée de Brouwer, Paris, 1994
- Liou Kia-hway, *L'oeuvre complète de Tchouang-tseu*, Gallimard, Paris, 1969
- Mair, Victor H., ed., *Experimental Essays on Chuang-tzu*, University of Hawaii Press, Honolulu, 1983
- Merton, Thomas, *The Way of Chuang Tzu*, New Directions, New York, 1969
- Watson, Burton, *The Complete Works of Chuang Tzu*, Columbia University Press, New York and London, 1969

Cina, daoismo, filosofia, religione

- Allan, Sarah, *The Shape of the Turtle: Myth, Art, and Cosmos in Early China*, State University of New York Press, Albany, 1991
- Ames, Roger T., *Sun-tzu, The Art of Warfare*, Ballantine Books, New York, 1993
- Bergeron, Marie-Ina, *Ciel/Terre/Homme, Le Yi Jing. Introduction à la Métaphysique chinoise*, Guy Trédaniel, Paris, 1986.
- *Wang Pi, philosophe du non-avoir*, Institut Ricci, Taipei, Paris, Hongkong, 1986
- Brémond René, *La sagesse chinoise selon le Tao*, Librairie Plon, Paris, 1955
- Bulfoni, C., *Tradizione e innovazione nella civiltà cinese*, Franco Angeli, Milano, 2002
- Cheng, A., *Storia del pensiero cinese*, Einaudi, Torino, 1997
- Cheng, François, *L'écriture poétique chinoise*, Seuil, Paris, 1977
- Cleary, Thomas, *The Secret of the Golden Flower*, Harper San Francisco, 1991
- De Harlez, C., *Textes taoïstes traduits des originaux chinois*, Ernest Leroux, Paris 1981
- Eberhard, Wolfram, *A Dictionary of Chinese Symbols*, Routledge, London and New York, 1986
- Finazzo, Giancarlo, *The Notion of Tao in Lao Tzu and Chuang Tzu*, Mei Ya Publications, Taipei, 1968
- Girardot, N.J., *Myth and Meaning in Early Taoism*, University of California Press, Berkeley, 1983
- Graham, A.C., *Disputers of the Tao: The Philosophical Argument in Ancient China*, Open Court, La Salle, Illinois, 1989
- Granet, Marcel, *La civilisation chinoise*, La Renaissance du Livre, Paris, 1929
- *La pensée chinoise*, La Renaissance du Livre, Paris, 1934
- *La religion des Chinois*, Presses Universitaires de France, Paris, 1951

- Hansen, Chad, *A Daoist Theory of Chinese Thought*, Oxford University Press, Oxford e New York, 1992
- Henderson, John B. *The Development and Decline of Chinese Cosmology*, Columbia University Press, New York, 1984
- Hoang Tsen-Yue, *Étude comparative sur les philosophies de Lao Tseu, Khong Tseu, Mo Tseu*, Ernest Leroux, Paris, 1925
- Izutsu, Toshihiko, *A Comparative Study of the Key Philosophical Concepts in Sufism and Taoism*, The Keio Institute of Cultural and Linguistic Studies, Tokyo, 1966
- Jullien, François, *Éloge de la fadeur*, Editions Philippe Picquier, Paris, 1991
- *La propension des choses. Pour une histoire de l'efficacité en Chine*, Éditions du Seuil, Paris, 1992
 - *Le détour et l'accès. Stratégies du sens en Chine, en Grèce*, Bernard Grasset, Paris, 1995
 - *Procès ou Création. Une introduction à la pensée des lettrés chinois*, Éditions du Seuil, Paris, 1989
- Larre, Claude, Robinet, Isabelle, et Rochat de la Vallée, Élisabeth, *Les grands traités du Huainan zi*, Institut Ricci, Les éditions du cerf, Paris, 1993
- Lau, D.C., and Ames, Roger T., *Sun Pin, The Art of Warfare*, Ballantine Books, New York, 1996
- Le Blanc, Charles, *Huai-nan Zi, Philosophical Synthesis in Early Han Thought*, Hong Kong University Press, 1985
- Legge, James, *The Book of Poetry*, The Chinese Book Company, Shanghai,
- Lu Kuan Yü, *Taoist Yoga: Alchemy and Immortality*, Rider & Company, London, 1970
- Morgan, Evan, *Tao, The Great Luminant. Essays from Huai Nan Tzu*, Lelly & Walsh Ltd, 1933
- Needham, Joseph, *Science and Civilization in China*, Voll. 1-5, Cambridge University Press, 1954-1983
- Porkert, Manfred, *The Theoretical Foundations of Chinese Medicine*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 1974
- Rawson, Philip, and Legeza, Laszlo, *Tao: The Chinese Philosophy of Time and Change*, Thames & Hudson, London, 1973
- Saso, Michael R., *Blue Dragon, White Tiger. Taoist Rites of Passage*, The Taoist Center, Washington D.C., 1990
- *Taoism and the Rite of Cosmic Renewal*, Washington State University Press, Pullman, Washington, 1990
- Turner, John, *A Golden Treasury of Chinese Poetry*, The Chinese University Press, Hong Kong, 1976
- Waley, Arthur, *The Book of Songs*, George Allen & Unwin, London, 1937
- Watson, Burton, *Early Chinese Literature*, Columbia University Press, New York and London, 1962
- Weinberger, Eliot, ed., *The New Directions Anthology of Classical Chinese Poetry*, New Directions, New York, 2003

- Wilhelm, Richard, *The Secret of the Golden Flower*, Arkana Penguin Books, London e New York, 1984
- Wing-tsit Chan, *A Source Book in Chinese Philosophy*, Princeton University Press, Princeton, 1963
- Yi Wu, *Chinese Philosophical Terms*, University Press of America, Lanham, Maryland, 1986
- Yuan Huaqing e La Rosa, Giorgio, *I classici confuciani*, Garzanti Editore, 1995